giovedì 10 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 158
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Da Ariccia una conferma: è necessario dar battaglia nel sindacato sui contratti

È in atto il tentativo di subordinare i contratti alla linea del nuovo modello di sviluppo L'intervento di Carniti: salario e occupazione sono egualmente importanti - Occorre battere il tentativo di ridurre i contratti alla fumosità delle «grandi vertenze»

Ariccia, 9

Lo scontro politico che si è registrato in questi giorni di dibattito al seminario di Ariccia sui contratti ha trovato in questa giornata conclusiva un momento di compromesso, ma ha registrato anche una divaricazione nelle posizioni fra chi intende proseguire sulla strada della *«responsabilità»* e chi, cosciente del ruolo centrale che la vertenza contrattuale di autunno dovrà assumere in questa fase di scontro, pone sul tappeto i problemi più pressanti del movimento per un suo avanzamento nei rapporti di forza complessivi.

Si tratta di una divaricazione che le conclusioni del dibattito non hanno potuto che fotografare, benchè qualche piccolo *passo in avanti si sia registrato* rispetto all'impostazione iniziale contenuta nella relazione di Marianetti.

L'elemento di fondo di queste due linee emerse, diverse anche se non del tutto contrapposte, sta nel tentativo di subordinazione dei contratti alla linea del nuovo modello di sviluppo, e quindi di un loro sostanziale accodamento alla conduzione delle vertenze decise a Rimini, o nella necessità di dare alla vertenza contrattuale contenuti precisi, obiettivi che consentano passi in avanti oltre ad un recupero del terreno finora perduto, facendo del potenziale di lotta che si potrà così sviluppare un momento importante di avanzamento anche sul piano delle vertenze sulle Partecipazioni Statali e di settore.

Il tema che ha dominato è stato ovviamente quello dell'occupazione, ed anche qui il *problema è stato affrontato ora* in modo generico, ora con proposte concrete e unificanti.

Una di queste proposte, da considerare con attenzione, è stata fatta oggi da Carniti. *«Oggi, nel rapporto salari - occupazione* - ha affermato Carniti - *non possiamo eludere alcuno dei due termini del problema, anche se non dobbiamo illuderci che essi possano essere affrontati e risolti con il ricorso a parole magiche, come «intreccio», saldatura linea complessiva»*, aggiungendo che *«per questo occorre ottenere dei risultati concreti sul piano dell'occupazione, che devono precedere i rinnovi contrattuali»*.

In questo contesto Carniti ha indicato la necessità di compiere scelte prioritarie, avviando una vertenza *«per ottenere interventi infrastrutturali in cui impiegare subito migliaia di miliardi e ottenere subito migliaia di posti di lavoro»*. Le direzioni di intervento indicate sono la forestazione e l'irrigazione, le infrastrutture sociali e produttive, come l'edilizia scolastica e sanitaria, il risanamento dei centri urbani, il potenziamento dei porti, interventi nel sistema integrato dei trasporti; in secondo luogo le Partecipazioni Statali ed inoltre la verifica degli accordi per gli investimenti industriali dei grandi gruppi.

Carniti è tornato anche sulla sua tesi di contratto unico, precisando che *«non si tratta di un obiettivo realizzabile in una stagione, nè tanto meno in questa»*, ma aggiungendo che occorre assumere questa ipotesi come una linea di tendenza per superare le attuali *«anacronistiche diseguaglianze nei trattamenti normativi che sono un fatto di divisione odiosa e*

SEGUE A PAG. 5

A pag 5 l'articolo sull'ipotesi di accordo alla Philco di Bergamo.

Domani verrà pubblicata la prima parte del documento della commissione fabbriche di Avanguardia Operaia sui contratti.

Zuffa nella Dc fra Piccoli e Bisaglia: al vincitore andrà la poltrona di Fanfani

Con un'«autocritica» Piccoli si fa avanti e pone la propria candidatura - Bisaglia punta su Fanfani per vendere se stesso - La sinistra del partito ora chiede una direzione «collettiva» composta dal presidente del consiglio nazionale e dai capigruppo parlamentari

Piccoli ha finalmente saltato il fosso, e le sinistre democristiane e i socialisti approvano rumorosamente (anche se non manca la necessaria cautela): nella relazione dell'altro giorno del capo doroteo all'assemblea dei deputati dc si trovano i capisaldi per una svolta radicale nella condotta della Dc.

Piccoli ha proposto un confronto con il Pci, un nuovo rapporto con i sindacati e i movimenti cattolici (ma non il collateralismo vecchio stampo) ha sottolineato che il principale alleato della Dc resta il partito socialista (cui, ha detto, si potrebbe regalare qualche ministero), ha, infine, reclamato una autocritica seria sulle cause della sconfitta elettorale (ha parlato, tra l'altro, dell'«errore» del referendum). Insomma, ha proposto di buttare via Fanfani e le sue speranze di compattare a destra la Dc.

Piccoli ha anche proposto di eleggere Piccoli alla segreteria del partito o alla presidenza del consiglio. Il particolare, anche se controverso, non è di secondaria importanza. Unico tra i socialisti, Querci ha affermato che vi è *«il sospetto che tutto resti collegato ad un gattopardesco ragionamento 'organigrammatico' interno alla Dc e quindi estraneo al processo di rinnovamento che il paese attende»*.

Anche Armato, uno tra i più accorti tra i «sinistri» dc, ha detto che, nel gioco dei quattro cantoni, *«anche Piccoli potrebbe venir preso dalla tentazione di restare uno dei quattro cantoni»*.

In altre parole, Piccoli sarebbe soprattutto desideroso di fare la pelle a Fanfani e di prendere il suo posto, cavalcando la provvidenziale, in questo caso, ondata del 15 giugno.

Il sospetto, in realtà, è una certezza. Basti considerare le ultime convulsioni interne alla Dc. Per esempio: ieri mattina si sono riuniti niente meno che all'albergo «L'angioletto» di Rocca di Papa, i senatori democristiani. La faccenda è alquanto ridicola: tra qualche giorno ci sara l'assemblea ufficiale del gruppo, e dunque a che scopo questa riunione, mantenuta, informano le agenzie, *«nel massimo riserbo?»* Ecco allora spuntare un tale senatore Rebecchini che distribuisce un riassunto del suo intervento e ci informa che, più che di una riunione, si tratta di *«un convegno»*.

Nell'intervento di questo senatore, poi, Fanfani compare nelle vesti del De Gasperi del '54, quando, dopo la sconfitta sulla legge truffa, venne fatto fuori proprio dal professore d'Arezzo.

Il paragone è calzante. Oggi, come allora, la Dc tenta solamente di salvare se stessa. Il Pci, ha detto Piccoli, non è un'alternativa democratica, tale da poter fare intravedere un passaggio all'opposizione della Democrazia Cristiana.

Gli stessi esponenti della sinistra (come Galloni ieri mattina nel dibattito dei deputati) si preoccupano esclusivamente delle poltrone Galloni ha proposito di costituire una direzione collettiva del partito (composte del presidente del consiglio nazionale più i capi dei gruppi parlamentari).

E, in effetti, il problema principale di questa riunione dei deputati è quello di decidere se si debba eleggere il presidente del gruppo prima o dopo il consiglio nazionale. In soldoni, se Piccoli venisse rieletto capo dei deputati, perderebbe con ciò la possibilità di sostituire Fanfani alla segreteria.

Poi c'è Bisaglia che è intervenuto alla ennesima riunione dei dorotei svoltasi nella notte tra martedì e mercoledì. Bisaglia si è schierato in difesa di Fanfani (ma, soprattutto, contro Piccoli): *«Non credo»* ha detto il ministro delle partecipazioni statali *«che il problema sia da porre in termini di occupazione della segreteria. Qualcuno dice che siamo stati rapinati della segreteria. Io non mi sento nè rapinato, nè rapinatore»*. È il solito indegno balletto.

P.L.S.

Un nuovo superministro per garantire superprofitti

È dal 1953 che si parla della necessità di introdurre nell'economia italiana degli efficaci strumenti di programmazione. Negli ultimi tempi, dopo il ridicolo insuccesso dell'iniziativa si è iniziato a parlare di un superministro dell'economia.

Nella riunione interministeriale svoltasi martedì a Roma è stato così deciso di affidare all'attuale vicepresidente consiglio dei ministri La Malfa, l'incarico di *«coordinatore»* del *«piano di emergenza»* stabilito per combattere la recessione economica. Con un coordinatore come La Malfa si può star certi che le misure economiche adottate saranno di tipo ottocentesco. Il vicepresidente del Consiglio ha affermato che i punti da tener particolarmente presenti sono: il coordinamento della spesa pubblica nelle varie sedi istituzionali; il rapporto tra consumi e investimenti con riferimento alla necessità di un massiccio aumento di questi ultimi; il livello dei redditi secondo la qualità, l'intensità e il rendimento delle attività svolte; il risanamento e la semplificazione delle strutture pubbliche, delle strutture amministrative e produttive una politica atta a sostenere le medie e piccole attività imprenditoriali.

Speriamo che almeno tra di loro i ministri si siano detti qualcosa in più, perchè detti così questi punti non significano nulla.

L'unica grande spesa prevista è quella per il finanziamento nel settore dell'energia elettrica; ma gli 8.628 miliardi di spesa in cinque anni dovranno essere, in prevalenza, reperiti attraverso l'aumento delle tariffe dell'Enel.

Insomma: la solita farsa: far finta di far qualcosa e farlo pagare ai proletari.

Ti sparo un colpo e giustizia è fatta

A Roma una ragazza è stata assassinata dalla polizia: impossibile sintetizzare altrimenti l'incredibile episodio di via Dei Due Ponti. Come sempre in questi casi polizia, antiterrorismo e strateghi dell'arbitrio di regime si sono scatenati. Le versioni «ufficiali» che sono state propinate ai giornalisti sono state messe insieme alla garibaldina, mirando molto più a dare l'impressione di una grande tempestività che non alla verosimiglianza, non diciamo neppure alla veridicità.

Ieri il Corriere della Sera ha titolato un breve corsivo su questo omicidio: «Il rischio delle mezze verità». Ci permettiamo di dissentire: di verità non vi è proprio traccia, la menzogna traspare dietro ognuna delle parole pronunciate dai frettolosi «giustizieri» con tanta burocratica indifferenza. Anna Maria Mantini se di lei si tratta, è caduta vittima dell'applicazione più brutale e, nello stesso tempo coerente, di quella giustizia sommaria che la legge Reale ha elevato a strumento di lotta politica e consegnato nelle mani della borghesia.

Non ci interessa in questo senso, sapere se la ragazza uccisa appartenesse o meno ai cosiddetti Nap. Non ci interessa, in questa sede, neppure ripetere ciò che ormai da tempo andiamo scrivendo e dicendo a proposito dei Nap, del ruolo che questa e analoghe organizzazioni ricoprono all'interno del quadro politico e sociale italiano, quello di vitamine alle quali ricorrono con dovizia al momento buono il regime e le forze reazionarie nel vano tentativo di rivitalizzare i propri stanchi cavalli di battaglia si chiamino campagna sull'ordine pubblico o elezioni.

Quello che ci preme ora ribadire è che il Parlamento, con il voto contrario del solo Pci, ha approvato e reso operativo una legge, la legge Reale appunto, che amplia drammaticamente il ventaglio delle situazioni in cui un poliziotto può fare impunemente uso delle armi, offrendogli la facoltà di decidere quando dove e perchè sia necessario far fuoco, alla sola condizione di sapersi inventare subito dopo una qualche giustificazione. E diciamo chiaramente che questa legge ha garantito l'impunità: il poliziotto, il carabiniere, il «tutore dell'ordine», che uccide 'per legge' non deve più rendere conto del suo gesto, come tutti i cittadini, ad un semplice magistrato, ma direttamente ai Procuratori generali, quei personaggi che nella magistratura sono noti soprattutto per l'arroganza con la quale svolgono il proprio ruolo di difensori d'ufficio dei potenti e dei loro custodi.

A Roma una ragazza, dunque, è stata uccisa freddamente senza ragione perchè potesse diventare un monito; per chiarire, aldilà di ogni dubbio che la Dc, che il sistema di potere che essa ha forgiato a propria immagine e somiglianza sono fermamente determinati a reagire con la massima violenza contro chiunque tenti di scalzarli dal piedistallo, completando il lavoro che si è iniziato il 15 giugno. Un atto di puro terrorismo, che si intreccia intimamente con altri e non meno preoccupanti avvenimenti: i poliziotti coi mitra spianati che irrompono nelle assemblee operaie, la repressione ferrea scatenata contro coloro che attaccano i capisaldi ideologici e materiali della Dc, contro ogni manifestazione di dissenso, contro le lotte operaie per la difesa del posto di lavoro e per il diritto alla casa.

La stessa condanna del sergente Sotgiu, colpevole di essersi reso conto che anche i militari sono cittadini e lavoratori, e che come tali hanno dei diritti, la condanna di Marco Pannella, borbonicamente accusato di non avere opionioni in sintonia con Fanfani, dimostrano come perfino la Costituzione che in fin dei conti sancisce pure il diritto di tutti alla libertà di pensiero e di manifestazione, per il regime non sia che un pezzo di carta. Le leggi quando non esistono si possono creare, quando già esistono si possono «interpretare».

Franco Vernice

Giornata di lotta per l'agricoltura

Oggi in sciopero i braccianti, insieme a numerosi settori dell'industria e dell'edilizia

Oggi giornata nazionale di lotta per l'agricoltura, promossa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil a sostegno del confronto con il governo sui problemi dello sviluppo agricolo, per il quale si è già svolto un incontro ieri, che, a detta dei sindacati, ha avuto un carattere «forzatamente interlocutorio», per la presenza del solo ministro Marcora.

Scenderanno in sciopero generale di otto ore i braccianti, coloni e salariati fissi e, con modalità varie, parteciperanno alla giornata di lotta anche vari settori di operai dell'industria e dell'edilizia.

Per almeno due ore sciopereranno i metalmeccanici dei settori macchine agricole e per l'industria alimentare e manifestazione unitaria con i braccianti si svolgeranno in particolare a Reggio Emilia e a Modena. I chimici faranno dalle due alle quattro ore di sciopero e daranno vita a una manifestazione unitaria coni braccianti a Brindisi. Scioperi, manifestazioni e assemblee sono state indette dagli operai dell'industria di trasformazione.

Importante sarà anche la partecipazione degli edili, che nel quadro della loro settimana di lotta, scenderanno in piazza a fianco dei braccianti e degli altri lavoratori a Napoli, Salerno, Caserta, Roma, Firenze, Siena, Pistoia, Bari e Foggia.

A pagina 4 un articolo sui temi della giornata di lotta per l'agricoltura.

Manifestano i sottufficiali

Oggi saranno in piazza a Cagliari e domani a Roma, in risposta alla condanna di Sotgiu

Il processo al sergente Sotgiu si è concluso martedì con una condanna: per tutta risposta e con un nuovo vigore, si moltiplicano le iniziative di lotta nelle basi e negli areoporti. Allo scalo milanese di Linate i sottufficiali da quattro giorni hanno adottato una nuova forma di lotta: applicando alla lettera i regolamenti e le norme di sicurezza, abitualmente trascurato, hanno rallentato notevolmente il traffico aereo. Le compagnie aree si sono affrettate a protestare presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, che è però del tutto impotente contro una lotta che si manifesta rispettando minuziosamente i regolamenti.

Scioperi del rancio sono stati effettuati a Venezia e Udine; a Cordovado si sono massicciamente astenuti tutti i sottufficiali della base. Una manifestazione è stata organizzata ieri anche a Catania, dove alcune decine tra sergenti e marescialli, vestiti in borghese, si sono radunati in piazza Università in solidarietà con Sotgiu e per ottenere miglioramenti normativi ed economici e la revisione democratica dei codici militari.

L'impressione diffusa è che il movimento dei sottufficiali democratici si stia preparando accuratamente, organizzativamente e politicamente, a nuove e più significative manifestazioni di lotta per i prossimi giorni. Il Comitato di coordinamento dei sottufficiali democratici delle regioni del Centro-Italia hanno annunciato la propria volontà di scendere nuovamente nelle piazze romane per pubblicizzare gli obiettivi della protesta. Una manifestazione è infatti annunciata per domani a Roma in piazza Navona; sono già stati invitati, a sottolineare lo sforzo di ricerca di momenti unitari con il movimento popolare, le organizzazioni sindacali e i partiti democratici. Un'altra iniziativa pubblica è già stata annunciata anche in Sardegna, a Cagliari; qui l'appuntamento è stato dato a tutti per oggi, in piazza del Carmine. Proprio a Cagliari, ma anche in altre basi aeree dell'isola, la lotta è in corso già da alcuni giorni. Dovunque la protesta ruota attorno alla richiesta di democratizzazione delle Forze armate.

Anche la solidarietà operaia, frattanto si và estendendo: ieri anche il Cdf della Magneti Marelli di Milano ha votato un ordine del giorno di pieno appoggio alla lotta dei sottufficiali. Ieri avevamo già dato notizia delle prese di posizione dei lavoratori dell'Aeroporto di Venezia, dei Cda dell'Alitalia e dell'Itavia e delle Officine Aereonavali.

F.V.

Piena riuscita dello sciopero dei trasporti

SCIOPERO TRASPORTI. Un milione e 150.000 lavoratori erano interessati dallo sciopero che ieri ha bloccato per quattro ore i mezzi pubblici in tutto il paese, nel quadro della «vertenza trasporti» aperta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. In molte località ci sono state manifestazioni e iniziative decentrate.

DALL'INTERNO

I due fascisti furono visti mentre uccidevano il compagno Mario Lupo

Nella drammatica udienza di martedì una giovane teste ha raccontato quanto vide la sera del 25 agosto 1972 - Ieri la parola è toccata ai rappresentanti della Parte civile che proseguiranno anche oggi - Dopo la requisitoria del Pubblico ministero la sentenza

Ancona, 9

«Non dobbiate mai, signori della corte, perdere un vostro figlio o parente, morti per mano di questi assassini oppure per una bomba perchè oggi siete stati molto clementi» con queste parole Pecorella, avvocato di parte civile nel processo contro gli assassini fascisti del compagno Mario Lupo, ha concluso la sua arringa fra gli applausi dei compagni che affollavano l'aula della corte d'assise di Ancona.

Dopo la drammatica udienza di ieri, in cui la deposizione della teste Gianna Fanti ha rappresentato la svolta decisiva dell'istruttoria dibattimentale, oggi sono stati di scena tre degli avvocati di parte civile: Ianni, Boneschi e Pecorella. Ianni ha parlato a lungo del clima instaurato dai neofascisti di Parma nell'estate del 1972, delle continue provocazioni contro i compagni, delle aggressioni, di cui fra l'altro un mese prima dell'accoltellamento di Lupo era stato vittima un altro militante, mentre i dirigenti nazionali del partito fascista da Almirante a Cerullo, si lasciavano andare alle pubbliche teorizzazioni sullo «scontro fisico» contro i comunisti.

Il Msi nei fatti di Parma non fu solo implicato indirettamente come fomentatore di questo «scontro fisico» ma ebbe un ruolo diretto perchè fu proprio uno dei responsabili della federazione di Parma a tracciare le direttive per l'assassinio del compagno a fornire le coperture agli squadristi accoltellatori dopo il fatto. Questa la sostanza dell'intervento dell'avvocato Boneschi, ampiamente confermata della realtà di quanto avvenne in quell'infuocata giornata del 25 agosto '72.

«Il coltello te lo piantiamo nella pancia, stasera ti uccidiamo, i comunisti di Parma li sopportiamo, i terroni no» con questa frase Magnani, Bonazzi e Tommaselli avevano apostrofato Lupo poche ore prima del delitto, una frase che lo stesso Magnani ieri in tribunale non ha tenuto neppure a smentire - non si sa se per insulsaggine o protervia - ma si è limitato a commentare sostenendo che aveva solo «significato polemico e non minaccioso».

Quando - invece - fosse vero il contrario, lo si era capito senza più ombra di dubbio ieri, dopo la lettera della deposizione scritta di Gianna Fanti, l'infermiera dell'ospedale di Parma, che assistette all'assasinio.

«Giunta quasi all'altezza del cinema Roma a quasi venti metri da questo sono stata costretta ad effettuare una brusca fermata e ad arrestare la mia auto perchè vidi improvvisamente alcuni giovani saltar fuori di corsa dalla siepe che è sulla destra di viale Tanara, di fronte al cinema: due di loro, a torso nudo, saltarono addosso ad un giovane (Mario Lupo ndr), che stava venendo a piedi da una direzione opposta alla mia (..).Uno dei 2 a torso nudo afferrò il terzo giovane buttandosi alle spalle e immobilizzandolo con il braccio girato attorno al collo (...) L'altro pure a torso nudo che era uscito insieme agli altri dalla siepe, era più o meno dell'altezza del primo ma più magro e meno robusto di costituzione. Quest'ultimo saltò addosso anche lui al giovane che veniva verso il cinema (...). Vidi il giovane grosso che teneva l'aggredito con un braccio girato intorno al collo, gesticolare con l'altro braccio. Quando io frenai bruscamente facendo un forte stridio con le ruote per evitare di investire queste persone, automaticamente illuminai la scena con i fari abbaglianti Improvvisamente i due a torso nudo lasciarono andare il giovane che fece qualche passo verso il centro della strada e stramazzò».

Ringozzi e Bonazzi, i due aggressori provenienti dalla sede missina, assalirono Lupo per ucciderlo e con macabra precisone portarono a termine il loro compito infilando il coltello nel cuore del compagno e quindi girandolo nella ferita, come testimonia la lacerazione del cuore del compagno Lupo, accertata nell'autopsia eseguita dal professor Valli dell'istituto di medicina legale di Parma, che ieri è stato denunciato dalla madre di Lupo per avere distrutto un corpo di reato e per falsa testimonianza.

E.M.

Non è stato un incidente ma una brutale esecuzione

Le tre versioni che la polizia ha dato della morte di Anna Maria Mantini non bastano per nascondere quello che è stato un assassinio a freddo, eseguito applicando lo spirito della legge Reale

Roma, 9

È Anna Maria Mantini la donna freddata martedì mattina a Roma da un brigadiere dell'antiterrorismo in un «covo dei Nap».

Suo fratello, Luca Mantini, era stato ucciso dai carabinieri il 28 ottobre scorso, insieme a Giuseppe Romeo, nel corso di una rapina a Firenze rivendicata dai Nap.

Anche in quell'occasione la versione «ufficiale» della morte dei due non aveva convinto.

Furono in molti a pensare ad un vero e proprio «agguato», con tanto di tiratori scelti appostati in punti strategici.

E anche la versione della morte di Anna Maria Mantini non convince affatto. Ormai lo scrivono un pò tutti i giornali, tranne naturalmente quelli fascisti o di stretta osservanza fanfaniana. Ma vediamo di ricostruire i momenti di questa «trappola», ennesimo episodio di applicazione della famigerata legge Reale sul cosiddetto «ordine pubblico».

Lunedì mattina l'Antiterrorismo riceve dalla magistratura il mandato di perquisizione dell'appartamento di via dei Due Ponti, individuato come «covo» dei Nap.

Nell'appartamento, secondo la polizia, ci sono «tracce» dei Nap, ma non c'è nessun nappista.

Il vicebrigadiere Tuzzolillo viene allora lasciato con altri cinque agenti nell'appartamento, mentre viene istituito un «cordone sanitario» attorno allo stabile.

Quest'ultimo particolare verrà poi, stranamente, smentito e circolerà pure la voce che sarebbe stato proprio il magistrato (probabilmente il sostituto procuratore Dell'Anno) ad ordinare la sola presenza degli agenti nell'appartamento.

È una novità, almeno per noi, che l'antiterrorismo esegua ora le sue «operazioni» secondo disposizioni, diciamo così, «tecniche» della magistratura!

Verso l'una e trenta di martedì (alcuni inquilini dello stabile dicono verso l'una) Anna Maria Mantini arriva in via dei Due Ponti e viene uccisa.

Nessun giornalista potrà vedere il suo cadavere e i poliziotti riceveranno subito l'ordine di stare zitti; gli inquilini dello stabile vengono condotti nel commissariato più vicino, immediatamente poliziotti e antiterrorismo si inventano varie versioni.

Prima versione: entrata nell'appartamento la donna cerca di fuggire, inseguita e raggiunta viene colpita, non si capisce se nell'appartamento o sul pianerottolo, da un colpo «sfuggito» alla calibro nove di Tuzzolillo.

Seconda versione: Anna Maria Mantini cerca di sparare con la pistola che aveva nella borsa (anche se più tardi il capo dell'ufficio politico, Umberto Improta, dichiarerà che la donna non ha avuto il tempo di impugnare la sua pistola) e quindi il suo omicidio è un atto di «legittima difesa».

Terza versione (quella «ufficiale»): Anna Maria Mantini apre la porta e all'alt di Tuzzolillo cerca di richiuderla; c'è un pò di tira e molla, il braccio destro dell'agente è schiacciato tra la porta ed il battente (è da notare che la porta si apre da destra), parte il colpo.

Fatto sta che Anna Maria Mantini è stata ammazzata con il volto rivolto verso le scale e non verso la porta dell'appartamento.

Ora si cercherà magari di accreditare la tesi dell'«errore» di Tuzzolillo (che è stato raggiunto da una scontata comunicazione giudiziaria), un «errore» dovuto forse più al «nervosismo» che all'«inesperienza».

Stefano Cercato

Dopo Sotgiu: si organizzano i sottufficiali dell'aeronautica

Un processo e una condanna voluti per arrestare le lotte - Fa paura a molti la prospettiva di un Movimento organizzato - Come la grande stampa ha giudicato la vicenda processuale

Roma, 8

Quando il generale che presiedeva il tribunale gli ha domandato: *«Perchè temeva tanto di essere fotografato?»*, una domanda certamente oziosa, il sergente Sotgiu ha avuto la prontezza di rispondere:*«Perchè non sono fotogenico»*, suscitando grandi risate tra il pubblico, composto quasi esclusivamente di sottufficiali.

Ecco, in quella risposta, data da chi è stato definito *«chiuso e scontroso»*, oltre che dotato di *«una natura delinquenziale»* dal colonnello che fungeva da pubblico ministero, sta probabilmente tutto il senso della rivolta dei sottufficiali.

Il «personale» dell'esercito, cioè , non ha più paura di manifestare i propri diritti, ma, anzi, applica in un certo modo le tecniche dimostrative che tante volte hanno visto applicare dai militari di leva: gli scioperi dei ranci, i minuti di silenzio, le dimostrazioni in piazza improvvise e semiclandestine.

Gli avversari che hanno di fronte sono, infatti, sempre i medesimi: gli alti ufficiali e le loro armi, cioè il regolamento di disciplina, il codice militare di pace.

Il processo a Sotgiu è stato un processo di pura repressione, e non solo per le espressioni ingiuriose che il pubblico ministero ha rivolto al sergente processato e a tutti i suoi compagni (si muovevano per la piazza, ha detto, come *«timide verginelle»*), ma anche per il fatto che la condanna è il risultato di un processo senza prove serie. I carabinieri (o cos'altro fossero) che fotografavano i manifestanti hanno risposto a chi gli domandava cosa facessero di essere «cineamatori», «giornalisti del *Tempo*» (chissà come gli è venuto in mente proprio un giornale parafascista) e molte altre cose, tranne che la verità. Si afferma che il sergente Sotgiu gridò: *«Buffoni, fate schifo»* a un gruppo di ufficiali, i quali affermano di essersi qualificati come [illegible] un certo numero di sottufficiali, tra i quali, *«certamente vi era il Sotgiu»* (come ha affermato uno di tali ufficiali). Ma il sergente dice di non aver sentito nessuno qualificarsi.

Dunque, nessuna prova seria. E nonostante ciò, ecco la condanna, una sentenza che l'*Unità* ha definito «compromissoria». Infatti il tribunale militare ha voluto dimostrare di poter reprimere, ma l'ha fatto sino a un certo punto, per non suscitare reazioni troppe violente nelle basi aeree e in tutto l'esercito. *«La sentenza* - ha scritto perfino il giornale cattolico moderato *Avvenire* - *vuol essere in maniera trasparente un monito a tutti i sottufficiali dell'aeronautica»*, i quali da tempo sono in lotta *«ragionevolmente e con notevole senso della misura»*.

Quindi, una sentenza puramente repressiva, diretta più contro il movimento democratico nell'esercito che

contro la persona di Giuseppe Sotgiu. Una mossa, alla quale i sottufficiali stanno dando dure risposte, con le proteste collettive e le manifestazioni, ma soprattutto con l'ammirevole livello di organizzazione che stanno raggiungendo (in così poco tempo!). Siamo al punto che il coordinamento dei sottufficiali democratici dell'Italia centrale può indire *manifestazioni*, come quella di venerdì a Roma, ottenendo qualificate adesioni di forze politiche e sindacali.

Ed è questo che soprattutto fa paura. La stampa moderata, e anche quella «democratica», rimprovera sì i comandi di eccessiva durezza e i ministri di difesa di non aver saputo evitare che succedesse tutto questo, ma attacca anche con durezza i sottufficiali.

Il *Corriere della Sera* scrive che quando i politici lavoreranno bene e con continuità *«le forme improprie, irriguardose e teatrali di protesta torneranno ad essere giudicate tali con la conseguente riprovazione da parte della maggioranza della popolazione»*.

Ora invece, sembra dire rammaricandosene, il *Corriere*, le proteste dei sottufficiali sono molto popolari.

MAFIA
Fugge un «sorvegliato»

Palermo, 9

Si ripetono le fughe dei mafiosi in soggiorno «obbligato». Dopo quella, clamorosa, di uno dei luogotenenti di Liggio, Gerlando Alberti, fuggito dalla Sardegna nel maggio scorso, questa volta si è «reso irreperibile» Salvatore Caramola, 35 anni da Palermo, condannato in primo grado per detenzione e spaccio di stupefacenti e in soggiorno «obbligato» a Pantelleria, in attesa del processo d'appello. Caramola era in «licenza» nei giorni scorsi a Palermo, dalla moglie, Rosalia Luvito, la quale ne ha denunciato la scomparsa.

Caramola era stato arrestato il 26 marzo del '71 a Palermo. Nel bagagliaio dell'auto sulla quale si trovava insieme a Francesco Bronte la guardia di finanza trovò un chilo e mezzo di cocaina pura.

Il mafioso, tuttavia, dopo il processo di primo grado era stato incredibilmente scarcerato, nonostante i suoi pesanti precedenti penali.

Tra l'altro fu arrestato, e poi scarcerato per insufficienza di indizi, dopo la strage di viale Lazio del 1969, uno dei più sanguinosi regolamenti di conti all'interno della «nuova mafia».

SOTTUFFICIALI
Interpellanza a Forlani

Roma, 9

Il senatore repubblicano Venanzetti ha richiesto oggi al ministro della Difesa di riferire, in sede di Commissione difesa del Senato, sulla situazione di alcuni settori delle forze armate.

Alla sua richiesta si sono comunque associati tutti i gruppi politici.

DROGA
Tre arresti a Modena

Modena, 9

I carabinieri hanno arrestato tre persone trovate in possesso di circa mezzo chilo di eroina. Si tratta di Maurizia Nicolini di 20 anni, Claudio Cavani di 19 anni e Oriano Della Casa di 33. Tutti e tre erano già stati identificati per il traffico di stupefacenti. Il valore complessivo dell'eroina sequestrata sembra ammonti a circa 60 milioni di lire; i tre spacciatori - secondo i carabinieri - la vendevano ad oltre 100.000 lire al grammo.

MUTUE
Pignoramenti per miliardi

Roma, 9

Sono stati pignorati ieri presso alcune banche romane le somme di appartenenza all'Inam, fino alla concorenza di 20 miliardi di lire. Il pignoramento è stato compiuto in seguito all'azione legale intrapresa dagli ospedali di Bologna contro gli enti mutualistici.

Nei giorni scorsi, sempre nel corso delle medesime azioni legali, c'era stato il pignoramento di tre miliardi e mezzo contro l'Enpas.

«L'azione di pignoramento - ha dichiarato l'avvocato degli ospedali bolognesi - si è resa necessaria visto che gli enti mutualistici vantano verso gli ospedali di Bolgona crediti ingentissimi per rette di degenza relative a ricoveri ospedalieri non pagate da vari anni.»

Il 18 luglio le banche nelle quali sono avvenuti i pignoramenti dovranno indicare al pretore di Roma le somme depositate presso di loro dall'Inam.

ENTI LOCALI
Incontri tra Psi Dc e repubblicani

Roma, 9

Nella serata di oggi il responsabile della sezione enti locali del Psi si è incontrato con i suoi colleghi democristiani Evangelisti e Gava. Simili incontri sono avvenuti anche con il responsabile degli enti locali del Pri, Terrana. Lo scopo di questi incontri è definire la soluzione da dare al problema della formazione delle giunte nelle principali città.

Frattanto si è riunita anche la segreteria del partito socialista, che ha approvato il comunicato letto ieri sera da De Martino al termine del suo incontro con Moro (riguardante i provvedimenti economici e la formazione delle giunte). Si è inoltre deciso di convocare il comitato centrale socialista per i giorni 24,25 e 26 luglio.

Una manifestazione per Isman e Pietra

I due giornalisti del Messaggero rischiano fino a 6 anni per «istigazione d'aborto»

Oggi, per le ore 10, il Comitato di coordinamento antifascista tra giornalisti e tipografi, ha indetto una manifestazione davanti alla sede del Ministero di Grazia e Giustizia (Via Arenula) a Roma, per protestare contro l'incredibile decisione di rinvio a giudizio per direttissima di Fabio Isman (redattore del Messaggero) e Italo Pietra (ex direttore dello stesso quotidiano romano).

I due giornalisti e il leader radicale Gianfranco Spadaccia saranno processati il 30 settembre e rischiano da 2 a 6 anni di carcere per il reato di «istigazione d'aborto». Mentre per Spadaccia il reato sarebbe stato commesso nel corso della conferenza stampa dell'11 febbraio, per Isman e Pietra riguarda la pubblicazione sul «Messaggero» del resoconto della conferenza stampa stessa.

Questo ennesimo attacco alla libertà di stampa e di informazione ha sollevato le proteste della Federstampa, che ha inviato un telegramma al Presidente del Consiglio Aldo Moro e al Ministro di Grazia e Giustizia Reale, deplorando la grave decisione del Procuratore della Repubblica di Roma Dore. «Il magistrato ha calpestato due diritti. quello di cronaca e quello di opinione», si legge nel comunicato emesso dal comitato di redazione di «Paese Sera». Attestati di solidarietà sono giunti, intanto, da organismi politici e sindacali, ed è stato ribadito da più parti il significato politico che assume questo grave provvedimento, all'indomani del 15 giugno e nei confronti di un giornale che, continua a battersi in difesa delle libertà civili.

«La parola è mia e me la riprendo»; questo hanno scritto i grafici del «Messaggero» su di un grande pannello esposto nel corso della festa di DP a Villa Borghese; vi erano raffigurati Cefis, Fanafani, e altri democristiani; anche oggi questi signori hanno operato per non farsi sfuggire «la parola».

C.P.

Un altro ragazzo morto a Milano per l'eroina

Si chiamava Pierino Cicero e aveva 22 anni - Viviani ha ricevuto ieri a Roma i rappresentanti del gruppo Abele e di Comunità nuova

Pierino Cicero, anni 22 nato a Varese e residente a Milano al Lorenteggio: è morto martedì sera dopo aver preso una dose di eroina, così come altri ragazzi in questi mesi. *«Sono 20.000 nel solo triangolo industriale e lombardo* -affermano i membri del gruppo Abele e di Comunità Nuova - *i consumatori di eroina. Di questi una larga fetta sono già assuefatti e in stato di dipendenza fisica, parecchi sono diventati consumatori per qualcosa come 100.000 lire al giorno.»*

I rappresentanti dei gruppi che in questi giorni hanno fatto lo sciopero della fame a Milano e a Torino sono stati ricevuti oggi dal presidente della commissione giustizia del senato, il socialista Viviani e dal ministro della sanità Gullotti. Le richieste che hanno fatto sono quelle ormai impellenti della depenalizzazione per i consumatori e dell'aumento delle pene per gli spacciatori. *«Vogliamo però garanzie precise* -aggiunge il gruppo Abele- *che ci sarà un impegno del governo nella repressione dello spaccio»*.

I membri di «Comunità nuova», anche loro aderenti all'iniziativa di Piazza Duomo, lavorano da anni come struttura esterna nel recupero dei giovani del Beccaria, il carcere minorile milanese e da questo tipo di lavoro son giunti alla conclusione che bisogna affrontare decisamente il problema della droga pesante.

«Al Beccaria e al Ferrante Aporti (*il Beccaria torinese*) -ci hanno detto- *la maggioranza dei ragazzi sono drogati arrestati per magari solo qualche grammo di hascih o per piccoli furti che hanno commesso perchè sono assuefatti all'eroina. La maggioranza ha 16-17 anni ma molti hanno un'età inferiore, alcuni hanno solo 13 anni. Noi pensiamo che ci voglia il ricovero in ospedale, anche solo per due tre settimane, per la disintossicazione dei casi più gravi.*

Certo l'ospedale non è la cosa migliore e non pensiamo che quello che occorre siano solo dei posti letto; ci vorrebbero anche dei medici e degli psicologi.

La cosa migliore sarebbero dei centri o degli ambulatori nei quartieri però è urgente trovare un modo per togliere i tossicomani dai manicomi dove vengono rinchiusi adesso, e dalle galere».

Ieri mattina inoltre il presidente del senato Spagnolli ha ricevuto i presentatori del progetto di legge del partito radicale.

Al termine dell'incontro il senatore democristiano De Carolis ha dichiarato ai giornalisti che *«la nuova legge ribalta completamente la attuale situazione »*.

Per quanto riguarda il traffico illecito saranno aumentate le pene differenziandole a seconda che si tratti di organizzatori e finanziatori, di trafficanti e di piccoli spacciatori. Per quanto riguarda il consumatore le nuove norme si basano sul principio della cura, della riabilitazione e del reinserimento sociale che viene realizzato in concreto non solo con il trattamento medico, ma soprattutto con l'affidamento a centri di servizio sociale. *«Questi centri* - ha detto De Carolis - *saranno istituiti dalle regioni»*.

Sul problema della depenalizzazione sembra che le commissioni stiano per prendere una decisione. Sembra però che ancora una volta si voglia proporre l'ospedalizzazione obbligatoria. *«Si dovrà scegliere* - ha infatti detto De Carolis - *una soluzione che preveda o l'applicazione di una lieve pena, ma con l'alternativa di una cura e l'affidamento al centro di servizio sociale; oppure la completa depenalizzazione della detenzione e dell'uso personale non terapeutico ma con l'obbligo della cura e dell'affidamento ai centri»*.

Sulla differenza tra droghe leggere e pesanti come si vede non c'è neanche una parola.

Il colonnello sequestra il Quotidiano agli avieri

Ci ha scritto un gruppo di avieri democratici dell'aeroporto di Orio al Serio, nei pressi di Bergamo. Il fatto che hanno da denunciare ci riguarda direttamente. L'ultima loro iniziativa, scrivono, *«è stata la sottoscrizione di un abbonamento al Quotidiano dei Lavoratori, per stimolare il dibattito sui temi di lotta e ribadire il diritto di ingresso in caserma alla stampa antifascista e democratica»*.

Il giornale, però, fin dal suo arrivo *«è stato sequestrato dal colonnello comandante Gherardi, che ama definirsi democratico e, guarda caso, è abbonato a numerose riviste fasciste: Candido, Alza Bandiera, Giornale di Bergamo ecc.»*.

Il fatto è inaudito, ed infatti i compagni avieri di Orio promettono che *«la denuncia di fronte a questo nuovo tentativo di soffocare la libertà d'opinione sarà dura e decisa»*. Si capisce anche, di fronte a fatti simili, come sia potuta nascere la protesta dei sottufficiali dell'Aeronautica.

Al processo Cavallo anche Fiat e Sid sono imputati

Torino, 9

Due giorni di processo alla pretura penale di Torino contro il provocatore fascista Luigi Cavallo e a sua madre Maria Unia sono stati sufficienti per dimostrare come, dietro le accuse di violazione della legge sulla stampa per omissione o falsa dizione di tipografie su manifesti, volantini, opuscoli, libri e riviste, ci sia invece l'arsenale provocatorio della Fiat, i legami col Sifar e la tattica anticomunista e antisindacale.

Il Cavallo aveva una tipografia clandestina in borgata Mirafiori.

Ma non è solo nell'accertare questi reati che il processo Cavallo sta suscitando interesse e attenzione da parte di diversi ambienti: è bensì quello che Cavallo ha rappresentato, fino a poco tempo fa, a Torino, al servizio dei potenti (la Fiat versava due milioni e mezzo al mese per favorire le provocazioni in fabbrica contro i sindacati e gli operai), al servizio del Sifar e poi del Sid, nonchè del Sida, il sindacato giallo di Agnelli.

Nelle deposizioni dei testimoni, in fase di istruttoria, si è visto come Cavallo si fosse paludato di decine di sigle diverse per attuare la sua politica d'infiltrazione: nei primi anni del '50 fu col Pci, poi ne venne cacciato; quindi passò sotto nomi falsi (per esempio Italo Rossi) e sotto la copertura di inventate sigle come «Iniziativa sindacale», «Lavoratori cristiani», «Libere Acli», «Federacli», nell'intento di coprirsi le spalle a sinistra. Fu in rapporti stretti con fascisti (in particolar modo con Abelli, vice segretario del Msi), con certi settori della destra clericale torinese. Ma fu anche visto in alcune sezioni milanesi del Psi. Ha avuto intese con la destra, l'«Ordine Nuovo» di Salvatore Francia; e poi ebbe un flirt con Edgardo Sogno, quando aderì al movimento «Pace e libertà». In questi 2 giorni, gli imputati sono stati notati per la loro assenza.

La Corte Costituzionale esaminerà la legge Reale

Bologna, 9

Sul carattere di incostituzionalità delle leggi speciali sull'ordine pubblico, meglio nota come legge Reale, si è espressa stamani la sezione istruttoria della Corte d'Appello del tribunale di Bologna.

Il magistrato bolognese ha infatti chiamato la Corte costituzionale ad esprimersi in merito agli articoli della legge (art. 1 comma secondo, lettera B) che negano al giudice la facoltà di concedere la libertà provvisoria a quell'imputato che, accusato dei reati di rissa, violenza privata, lesioni volontarie aggravate e lesioni volontarie sia sottoposto ad altro procedimento penale in base ad uno degli articoli previsti dalla stessa legge Reale.

Il magistrato bolognese, accogliendo l'appello di un avvocato difensore ha osservato che tale disposizione è contrastante con l'articolo 27 della costituzione che sancisce il diritto di qualsiasi imputato ad essere riconosciuto innocente fino a quando non subentri una definitiva sentenza di condanna.

L'articolo 1 della legge Reale sarebbe anche in netta antitesi con il 3° articolo della carta costituzionale, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge: infatti attribuisce valore di affermazione definitiva a procedimenti penali ancora in corso, contrastando nuovamente la presunzione d'innocenza degli imputati, e ponendo quindi sullo stesso piano sia il cittadino che ha subito una condanna che quello che si trova ancora sotto giudizio.

La sezione istruttoria ha inviato gli atti alla Corte costituzionale nonostante il parere contrario espresso dal Procuratore generale.

F.V.

DIBATTITO

CI? Risponde un giovane aclista

Abbiamo chiesto ad un esponente di Gioventù Aclista di esprimere una valutazione «post-elettorale» sul movimento di Comunione e Liberazione, che -a Milano per esempio- è riuscito ad arginare la frana democristiana, convogliando sul partito di Fanfani alcune decine di migliaia di voti e permettendo al proprio rappresentante, Borruso, di candidarsi capogruppo dc in consiglio comunale.

Carlo Sala del direttivo di Gioventù Aclista di Milano ha scritto per il Quotidiano dei Lavoratori l'articolo che pubblichiamo.

Il 15 giugno ha segnato una sconfitta della Dc. Una delle tante sconfitte che il partito democristiano ha collezionato in questi ultimi tempi. Per l'area cattolica è una conferma del pluralismo di massa che esiste al suo interno. La sanzione definitiva che il mondo cattolico non è più mondo e che la Chiesa non è più mondo. Sarebbe dunque per la chiesa un momento di gioia perchè può dimostrare persino nelle cifre che il suo popolo non è con il potere di questo mondo. Per la chiesa una vittoria che inizia a compensarci di quel 18 aprile che ha guastato tutto, è stato «il vincere la mia grande sconfitta», come scriveva Don Milani al compagno «Pipetta».

La Chiesa può continuare a mettersi davanti alla Parola di Dio più leggera e lieta.

Il 15 giugno ha segnato soprattutto l'avanzata delle forze politiche espressione del movimento operaio, popolare e democratico italiano. Da una parte resta questa Dc sconfitta, dall'altra il movimento popolare vittorioso. Ed è questa realtà che bisogna guardare per trovare le affermazioni necessarie per superare le crisi, le negazioni, la morte del presente.

A Milano la Dc ha «tenuto». Il suo voto è divenuto, più chiaramente e coerentemente con la natura del partito, un voto conservatore, sempre più borghese e medio borghese. Sempre meno popolare. Le parti dopo decenni di confusioni ideologiche si chiariscono. Chi ha privilegi da difendere nello stato presente del sistema, chi *pensa di guadagnarsi il favore* con la clientela sistematica e previdente ha messo la croce sulla croce magari disertando i liberali o la fiammetta tricolore dei neofascisti.

A chi urge un cambiamento radicale dell'assetto del potere, della gestione scandalosa delle amministrazioni regionali e generali di enti, istituti, comunità locali ha votato a sinistra.

C'è anche chi per fare il suo mestiere deve confondere le lingue e ritrascrivere la realtà secondo la testa e borsa proprie. Il neo-integrismo cattolico riedita lingua, idee e progetti politici come se nulla stesse avvenendo nel paese. Che la Chiesa non sia un partito e il popolo di Dio, un movimento per Comunione e Liberazione non è verità di fede. Le carte si imbrogliano di nuovo, certo a danno del movimento operaio perchè ne rafforzano la controparte di classe, ma con danno non meno grave per la Chiesa che si rivede immischiata in quella serie di identificazioni, di compromessi che hanno tolto credibilità e veracità alla sua voce. Perchè se fossero cristiani e si potesse attuare un confronto sulla Parola non potremmo che esserne felici. Ma con questi fratelli il cristiano non si distingue dal democristiano, anzi dal democristiano di una determinata corrente e in questo caso il fedele a Cristo si trova eretico alla doppia potenza: eresia sulla fede perchè non è della setta Cl., eresia politica perchè non è coinvolto nell'Esperienza di Unità.

Se fossero solo democristiani, o democristiani popolari, una razza sempre più rara per la verità, ma ancora esistente, si potrebbe attuare un confronto politico, ci si potrebbe chiarire reciproche prospettive e pareri, non sarebbe fatica inutile.

Ma per Cl votare Dc non è votare un partito. Non lo dico io, l'ha detto Cl: «Oggi, votando Dc, i cattolici non hanno votato un partito! Hanno voluto ricreare nella società l'unità dei cristiani». Una capacità d'astrazione incredibile. Nel maggio del '74, quando si trattò di evitare il ritorno ad una legislazione che non comportasse la regolamentazione del divorzio, essi votarono una fantomatica famiglia popolare e cristiana.

Oggi, quando si tratta di battere il regime democristiano, essi reinventano l'unità dei cristiani. Hanno sempre dei motivi che sono altro rispetto alle motivazioni reali che determinano l'espressione del voto su discriminanti sociali e politiche. E' una novità di matrice geddiana: condurre al voto con motivazioni morali e religiose in scadenze amministrative e politiche. Invocare l'unità «pro aris ed focis» (per l'altare e il focolare) del Comitato Civico contro l'incendio rosso. La novità di quel '48 che fu la grande sconfitta per i «poveri».

Come i comitati civici di allora che ricevevano miliardi dall'America e dal Vaticano e dalla Confindustria, Comunione e Liberazione di oggi non manca degli strumenti per una propaganda ricca e senza preoccupazioni di verità. Non manca dei soldi per pagarsi decine di persone che elaborino una filosofia decente per coprire le posizioni più reazionarie nei fatti. Chi sta nel movimento popolare e democratico sa le difficoltà della propaganda, la precarietà e l'entusiasmo delle campagne di autofinanziamento.

Comunione e Liberazione imiterà il movimento anche in questo: il ciellista vi verrà a chiedere l'elemosina per Fanfani. Oggettivamente è una provocazione. Una volta astratti dalla realtà e ricondotti ad essa per motivi che sono «altro», che cosa sarà illecito? Chi ha la verità può ben usare delle menzogne per il bene comune. Chi è il «nuovo soggetto» può ben dire di essere ostacolato dalle «sobillazioni di certi socialismi calunniatori e violenti, appoggiati da tanti strumenti del capitale». Chi ha riscoperto l'unità dei cristiani può ben permettersi di stare nella Dc per cambiarla, dopo che i lavoratori cristiani hanno per trent'anni tentato di *rompere il potere dei notabili* con il risutalto di correre il rischio di farsi assorbire nella pratica clientelare e disperdere la propria identità di classe. Identità di classe, che, sarà bene ricordarlo a compagni ed a ciellisti, i lavoratori cristiani sostenevano dagli anni '50 e non hanno scoperto solo a Torino e Vallombrosa sull'onda del '68-'69. E sono i lavoratori cristiani il movimento popolare cattolico, Quello che nelle parole di Cl diventa ideologia, nella Cisl, nelle Acli, nei militanti che lavorano dentro i partiti della sinistra è realtà storica verificabile nei risultati elettorali e sulle piazze dove nessuno si è mai sognato di infastidirli perchè riconosciuti come componente dell'unico movimento popolare delle classi in ascesa. Cl recita la parte del notabile martire perchè il movimento non riesce a sopportare le sue provocazioni. Questo può avvenire perchè essa è «altro» rispetto al movimento popolare, sta dall'altra parte e ne subirà le conseguenze fino a quando non si convincerà.

A Milano la Dc ha tenuto grazie a Cl. Quest'ultima si sentirà perciò autorizzata a proseguire la sua provocazione. Ci sono due o tre atteggiamenti da tener presenti per non cascarci: 1) la demistificazione ideologica. Tutti i termini che usa sono declinati nell'astratto. Provate a sostituire al termine divisione, logica della divisione, quello un tantino più «materialista» di divisione del lavoro, e svuoterete buona parte delle rumorose asserzioni di Cl. 2) accompagnare all'analisi del concreto, l'esperienza di rapporti di vita coerenti e rivoluzionari per togliere a Cl il monopolio degli spazi caldi, della comunità protettiva, dove l'individuo si riconosce un'identità (qui Cl risponde a bisogni reali con soluzioni devianti, i bisogni reali devono essere interpretati e organizzati dal movimento) 3) un uso sapiente di quella che si potrebbe definire ironia. Ciò in cui, Cl che sembra tanto viva e vegeta, inneggiante alla novità di vita, al Cristo del tutto è compiuto, ai colori ed ai canti, si mostra un segno di morte, è la spaventosa mancanza di senso dell'umorismo, la capacità di volgere gli scherzi studenteschi in attentati alla libertà di espressione e di associazione, la seriosità drammatica e profondamente «patetica» dei momenti di incontro, di preghiera, di riconoscimento. Il movimento è anche educatore sociale e deve esercitare una maieutica politica adeguata.

Carlo Sala

Viaggio dopo il voto nella Lucania «bianca» feudo di Emilio Colombo

Il 15 giugno ha cambiato qualcosa in un panorama politico tradizionalmente statico, punteggiato dalla fame e dall'emigrazione - Nella Dc c'è la rissa dopo che i notabili si sono accorti che il loro potere non è eterno - Il Pci avanza con un voto per la lotta di classe

(*nostro servizio*)

Matera, luglio

È bastata una breve visita in Basilicata per rendersi conto di una situazione tra le più drammatiche d'Italia. Regione per antonomasia povera e sfruttata, con un emorragia di 235 mila persone all'anno, tra emigrati che non torneranno più e che se ne vanno in Germania e in Svizzera, la Basilicata è stata amministrata per oltre 30 anni da democristiani che invece di promuovere lo sviluppo alla rovescia delle poche risorse di cui disponeva, per esempio, dell'agricoltura. In compenso, sotto la spinta demagogica della banda Colombo (la Basilicata è il feudo dell'attuale ministro del Tesoro, che qui attinge a voti preziosissimi) si sono erette due cattedrali del deserto, l'Anic e la Pontieri Dalmine, si è provveduto a trasformare Potenza in una novella Agrigento, palazzoni che si ergono pericolosamente sulla collina, si è costruita una superstrada, la Basentana, a doppia corsia con decine di gallerie e di ponti che franano appena piove, perchè costruiti su terreno argilloso, e che è assolutamente inutile, perchè in questa zona il traffico automobilistico è scarso e il passaggio di camion decisamente inferiore ad un decimo di qualsiasi strada comunale lombarda.

«La situazione in Lucania non è certo rosea, tuttavia proprio in queste ultime elezioni qualcosa sembra essere cambiato», mi dice un neoeletto consigliere regionale del Pci, di Matera, il presidente dell'Alleanza contadini, Antonio Barberino. E mi descrive di come interi paesi della provincia si siano tinti di rosso proprio perchè il Pci e in genere le giunte di sinistra hanno presentato piani concreti: rilancio dell'agricoltura, riassetto delle amministrazioni, scolarità e occupazione.

Ma qualcosa deve essere anche cambiato tra le file stesse della Democrazia Cristiana.

La corrente «Impegno Democratico», gli «amici di Colombo», è ormai costretta a tener conto di altre forze, in primo luogo della forte corrente di Base (5 consiglieri regionali su 13), e il tandem Michele Tantalo (deputato) Carmelo Salerno (senatore, «grande elettore» di Colombo) incomincia a perdere colpi, dietro l'incalzare di nuove leve, capitanate da Vincenzo Viti, ex capogruppo della Dc a Matera, undicesimo della lista degli eletti dc al consiglio regionale, da Scardaccione, oggi sottosegretario agli interni, e dall'onorevole Angelo Sanza, della sinistra di base, intimo di De Mita.

La sconfitta democristiana

La grande svolta del 15 giugno, che in Italia ha mutato il volto degli equilibri politici, in Basilicata è stata appena avvertita; tuttavia, esaminando le cifre delle elezioni regionali (le più significative nel quadro delle elezioni) vediamo che su 30 seggi a disposizione, la Democrazia Cristiana ne ha presi 13 (contro i 14 del '70, con un calo quindi di un seggio e dello 0,6 per cento); il Partito Comunista Italiano è passato da 7 a 9 (aumento del 3,14 per cento); il Partito Socialista Italiano è rimasto sui 4 seggi (guadagnando qualcosina però in percentuale, lo 0,53 per cento); i socialdemocratici mantengono i loro due seggi ma perdono vistosamente in percentuale (passando dall'8,8 per cento al 6,87 per cento); i missini, invece, acquistano un seggio e aumentano inpercentuale dal 4,8 al 6,38 per cento. Perdono invece i repubblicani (dall'1,7 all'1,59 per cento), i liberali (dal 3,1 al 2,05 per cento) che nella passata amministrazione regionale disponevano di un seggio come pure il Psiup (2,5 per cento nel '70): Unità Popolare non è andata al di là dello 0,84 per cento.

Il quadro, complessivo non è dei peggiori. Anzi. Proprio Barberino mi aveva detto sabato 28 giugno che si parlava che Pci, Psi e i cinque dc della sinistra di base potrebbero mettersi d'accordo e formare così una giunta, perchè avevano la maggioranza, 18 seggi su 30. Naturalmente era soltanto il risultato di una serie di incontri e di supposizioni. Tutti attendevano la riunione della Direzione dc, al punto che gli insediamenti di molti sindaci delle liste «Libertas» erano state rinviate nella regione.

«Noi socialisti non accetteremo il Psdi al nostro fianco» mi assicura Vincenzo Colangelo, segretario dell'onorevole Cascino, in attesa di essere assegnato come segretario alla regione, di qualche consigliere regionale Psi eletto il 15 giugno.

«A Potenza si spera di mettere in piedi una giunta più a sinistra: Dc e Psi farebbero, da soli, 17 seggi; naturalmente la base della trattativa deve essere sostanzialmente diversa».

Nella Dc qualcosa cambierà? A leggere ciò che ha scritto Vincenzo Viti, ex capogruppo dc, sulla rivista «il Territorio», quindicinale di Politica-Economia-Cultura edita a Potenza da un editore su posizioni democristiane, si potrebbe essere tratti in inganno: *«Chi ha più bisogno di definirsi in rapporto alla società che è cambiata, a valori che sono secolarizzati, al costume che va profondamente mutando, è la Democrazia Cristiana»*.

Immobilismo esasperante

Ma è questo il discorso delle «mani pulite», lo slogan della campagna dc in Basilicata? La realtà è che la Democrazia Cristiana rifiuta fortemente di ammettere i risultati delle elezioni, più che mai a Potenza e a Matera, dove l'immobilismo era auspicato e dove la battaglia politica si era un po' cristalizzata (anche se a Matera c'era stato il commissario prefettizio): *«Il risultato elettorale non lascia dubbi circa gli esiti dell'operazione radicale: essa è stata - come è sempre storicamente avvenuto- un'operazione suicida»* scrive ancora Viti *«Il recupero di una nuova funzione nazionale del partito dei cattolici democratici diviene sempre più urgente prima che sia troppo tardi»* è l'appello accorato che egli rivolge ai lettori lucani, sintomo di un mutato rapporto di forze che si scontra con i risultati elettorali. Tanto è vero che i democristiani, «la logica al servizio della politica», prontamente chiedono il «rafforzamento della solidarietà democratica, un discorso che deve continuare», e si affannano a spiegare che il centrosinistra è più che mai vivo e vegeto: *«Tutto sommato i risultati elettorali non hanno compromesso in Basilicata il quadro politico generale»* dicono i democristiani a Potenza, sede della Regione, *«la democrazia cristiana e i partiti socialista e socialdemocratico* (i repubblicani hanno mostrato ancora una volta di non avere sufficiente peso nella realtà regionale) *hanno confermato la loro configurazione di forze di primo piano»*.

«Senza la democrazia cristiana, o con una dc che si vorrebbe mortificare, non è possibile dar vita a un nuovo governo regionale anche perchè questa forza di sicura estrazione popolare assomma in sè buona parte del tessuto sociale» è il discorso della Dc, una cantilena falsa e indimostrabile.

Il Psi, dal canto suo, ha fatto rilevare la «necessità di un'alternativa di comportamento nella gestione politica e di potere nella regiona Basilicata». Nel gioco delle parti, il riflesso dello scontro fra le correnti dc e il mutato atteggiamento del Psi restituiscono alle forze della sinistra (Pci, Unità Popolare) una dimensione che non può essere ignorata. Il successo del Pci, in questa regione considerata da sempre «bianca» è stato l'espressione di una acquistata consapevolezza politica, un voto dato alla «lotta di classe». L'impressione è che qui il Pci ha ancora una configurazione più «sincera» -se questo è un termine da adottarsi- che non altrove.

La vera forza proletaria risiede nelle campagne, e qui l'Alleanza contadini si è misurata con la bonomiana, guadagnando voti. L'industrializzazione mancata, le opere sociali rimaste lettera morta pesano tutte come atto d'accusa ad un'amministrazione da cancellare. È ciò che pensano i giovani e i democratici di questa regione, troppo spesso dimenticata, come diceva Carlo Levi, ai margini della storia. È anche la regione di Lavello, dove esiste e opera la comunità di Don Bisceglie.

Leos Valentin

BASILICATA. Sono 235.000 le persone che emigrano ogni anno da questa terra, alcuni non torneranno più altri se ne vanno stagionalmente. Nei paesi rimangono donne, bambini e vecchi.

Avanguardia Operaia di Roma discute il programma di intervento politico

Per sabato e domenica prossimi è convocata la «conferenza di organizzazione» sui problemi in città e nella regione dopo la svolta elettorale - La presenza della sinistra rivoluzionaria deve trasformarsi in un radicamento profondo nelle più disparate realtà sociali

Il prossimo fine settimana si terrà a Roma la conferenza di organizzazione della sezione romana e della regione Lazio.

All'ordine del giorno il bilancio dell'attività della sezione nell'ultimo anno, le linee programmatiche della ripresa dell'attività in autunno, i rapporti con le forze politiche a Roma, la ristrutturazione organizzativa della sezione, i problemi del reclutamento, della militanza e dello stile di lavoro, la rielezione degli organismi dirigenti.

Una mole enorme di lavoro che peserà sui delegati impegnati nel dibattito aperto anche a tutti i militanti della sezione.

Come tutte le conferenze di organizzazione di Ao è prevedibile ci sarà un dibattito profondamente autocritico, destinato a evidenziare tutti i nodi politici e tutte le carenze che si presentano oggi come inceppo allo sviluppo ulteriore dell'organizzazione a Roma. Una conferenza tanto più importante in quanto ripetutamente rinviata, per oltre un anno, a causa del continuo sopraggiungere di scadenze di lotta e per questo divenuta ormai lo sbocco di tutta una serie di riflessioni sulla realtà della lotta di classe è della sinistra rivoluzionaria a Roma.

Riprenderemo in sede di bilancio elementi di dettaglio o di specificazione sui singoli punti all'ordine del giorno, interessa di più in questa sede esprimere alcune rilfessioni e porre alcuni nodi politici che saranno al centro della nostra conferenza, ma che, pur se riferiti alla nostra organizzazione riguardano molto da vicino tutta la sinistra rivoluzionaria a Roma.

Una situazione che muta

Roma è oggi una città in forte cambiamento. Le vecchie, gravi e storiche contraddizioni che la caratterizzavano hanno subito un salto di qualità sotto l'impatto delle lotte e della crisi.

Gli ultimi due anni ci hanno mostrato fatti e cose nuove nella lotta di classe a Roma di cui la colossale avanzata del Pci è forse il segno più manifesto, ma non l'unico.

Abbiamo visto ad esempio gli operai delle grosse fabbriche metalmeccaniche, della Fatme, dell'Autovox, della Voxson prendere il posto dei baraccati nell'occupazione di case, dando una svolta e una forza nuova a questa lotta, così come abbiamo visto gli impiegati del parastato e del pubblico impiego scrollarsi di dosso la faccia ministeriale e scendere nelle piazze, dare vita a grandi e combattivi cortei. Una realtà nuova matura a Roma, una realtà che ha cacciato via una serie di caratteristiche sottoproletarie o in altri casi corporative alle lotte per lasciar spazio a una volontà a una tendenza a organizzarsi, che trova ormai come unico ostacolo l'intensità dell'attacco padronale da un lato e l'ottusità di alcuni settori sindacali dall'altro.

La presenza di una classe operaia minoritaria nell'insieme della popolazione, l'assenza di un movimento sindacale forte organizzato, la debolezza di un progetto politico che facesse del lavoro di massa proletario il perno dell'intervento si è riflesso a fondo negli scorsi anni sulla sinistra rivoluzionaria romana, dando vita in continuazione a tendenze ultra spontaneiste e avventuriste e caratterizzando però anche le componenti più serie con limiti di opinionismo e di studentismo.

Limiti di un intervento

Roma è una città in cui la sinistra rivoluzionaria è molto presente, con un ritmo estenuante i compagni sono chiamati a scadenze centrali, i cortei si susseguono quasi quotidianamente; ma è proprio questo tipo di presenza che oggi deve essere messa in discussione, non certo per abolirla, ma per comprenderne i limiti, per individuare quel livello di alternativa e di discapito per il lavoro di massa che impon

Roma è una città di milioni di abitanti e i cortei al centro sono un atto di ostentazione e di forza importante che però non riesce a coinvolgere le centinaia di migliaia di persone dei quartieri ghetto, i proletari, i disoccupati, di cui vogliamo essere l'espressione organizzata.

Una base sociale studentesca è stata nel passato in altre situazioni, un elemento di dinamismo e di proiezione, un serbatoio di quadri disponibili a tempo pieno, da lanciare come propagandisti e agitatori nel proletariato.

Una stessa base sociale che caratterizza un po' tutte le organizzazioni rivoluzionarie a Roma, tende qui ad avere un influsso inverso, e non è un caso ad esempio che lo scorso inverno gli atti di repressione fatti all'università abbiano creato una situazione di risposta di massa importante e qualificata mentre le decine di arresti di lavoratori del Policlinico e delle case occupate abbiano trovato una rispondenza molto minore.

Su queste problematiche è da tempo concentrata la discussione nella sezione con il risultato di un grosso sforzo sviluppato negli ultimi mesi di rilancio del lavoro operaio che ha portato la sezione ad avere oggi una rete di contatti e di quadri su cui puntare per una proposta di iniziativa politica per i contratti.

Su questa base di sviluppo del lavoro operaio si è anche chiarita la dialettica tra lavoro di fabbrica e lavoro di quartiere, la complementarietà dei due interventi e la centralità del lavoro operaio, facendo giustizia di alcune impostazioni «quartieristiche» che vedevano nel quartiere l'unico luogo su cui era possibile ricomporre la disgregazione della classe operaia romana.

Il lavoro di fabbrica

È emersa invece la realtà di una classe operaia anche disgregata, ma con forti spinte alla lotta e all'unità, realtà resa ancor più evidente dall'insegnamento dei disoccupati napoletani che hanno dato vita ad una entusiasmante giornata di lotta per le vie di Roma.

Radicamento di massa e lavoro operaio, due verità vecchie, ma la cui riaffermazione oggi a Roma acquista un senso nuovo e reale per tutta la sinistra di classe.

E, dalla riflessione su questi temi che discende un altro punto centrale della conferenza romana: la proletarizzazione della sezione romana.

Affrontare questo dibattito significa porre due grosse questioni: la prima riguarda l'assunzione di uno stile di militanza che rompa con una serie di tradizioni deteriori della sinistra romana; la seconda e decisiva riguarda la definizione di istanze, delle cellule, che siano effettivamente in grado di assorbire i proletari.

Il problema del reclutamento operaio sarà quindi un elemento decisivo per la crescita organizzativa della sezione e su questa base è aperta una discussione sulla definizione della militanza rifuggendo dai due opposti del «tempo pieno» di stampo studentista e dall'adesione generica ed opinionista, ma senza impegno reale che si verifica in altre organizzazioni.

Il modo con cui le cellule sapranno vivere dentro le lotte e i proletari dentro le cellule rappresenta un elemento centrale di come costruire oggi a Roma una sezione che si ponga concretamente dei compiti di egemonia proletaria.

Stefano Semenzato

LOTTE PROLETARIE

L'obiettivo è la difesa dei contadini poveri non «dell'agricoltura»

È un dato positivo la sensibilità dei sindacati per i problemi agricoli, ma occorre che l'azione di lotta sia indirizzata non all'applicazione delle direttive Cei, ma alla difesa delle aziende contadine medie e povere e dei braccianti, le vittime della politica comunitaria

Mentre si fa più duro lo scontro contrattuale nelle provincie italiane dove è in corso la lotta per i rinnovi contrattuali dei braccianti, a Roma si svolgono le riunioni tra governo e sindacati sul problema dello «sviluppo dell'agricoltura». Mentre gli agrari utilizzano i capitali che lo stato gli regala per ristrutturare ed espellere manodopera, i sindacati si fanno ricevere dal governo per chiedere che vengano spesi soldi «per l'agricoltura», al fine di promuovere i soliti «rilancio della zootecnia», «sviluppo dell'irrigazione» ecc.

La situazione da questo punto di vista è davvero paradossale. Le confederazioni Cgil-Cisl-Uil dell'industria hanno preso seriamente a cuore la crisi produttiva dell'agricoltura, con il conseguente impoverimento dell'azienda contadina e con il carattere sempre più massiccio dei processi di proletarizzazione. Però invece di occuparsi di una politica di generale difesa del reddito delle categorie contadine, attraverso il blocco dei regali dei fondi pubblici agli agrari e la esclusiva canalizzazione dei fondi verso le aziende contadine povere o medio povere (che occupano l'80 per cento della forza lavoro agricola del paese), vanno a piangere da Moro perchè solo una percentuale molto modesta dei soldi sono destinati all'agricoltura. Il sindacato lamenta tra l'altro che non sono stati spesi 100 miliardi destinati l'anno scorso all'applicazione delle iniziative Cei.

Per quel che ci riguarda diciamo che non è certo questo il problema più grosso. Se veramente il sindacato vuole fare un passo avanti nella difesa dei redditi dei contadini poveri e *medio poveri, nella difesa* dell'occupazione dei braccianti, non deve lottare perchè si applichino le direttive Cei e del piano Manscholt.

Al contrario avrebbe dovuto lottare per bloccare questo criminale strumento di politica agraria padronale, volto a regalare milioni a chi espelle i braccianti, volto a negare qualunque forma di finanziamento alle aziende contadine medie e povere, volto infine a peggiorare le condizioni di vita nelle campagne.

Certo per rendere meno doloroso l'attacco anticontadino, le Regioni provvederanno ad approvare qualche leggina per fare avere anche alle aziende contadine qualche briciola della spesa pubblica, ma non è certo così che si difende il reddito contadino e si stabilisce l'alleanza tra contadini medi e poveri, braccianti e operai.

La sensibilità delle confederazioni sindacali per l'agricoltura è certamente un dato positivo. Resta però ancora un grosso passo da fare: smettere di parlare di «agricoltura» e cominciare a parlare del reddito dei contadini poveri e medio poveri e del diritto al lavoro e al salario dei braccianti.

E.P.

In lotta i braccianti per il rinnovo dei patti provinciali

Cerignola

Sono stati necessari ben 14 giorni di lotta per piegare l'intransigenza degli agrari e fare firmare il nuovo contratto collettivo dei braccianti. L'intransigenza dei padroni che spesso hanno interrotto le trattative e sono ricorsi a ogni tipo di provocazione per piegare i braccianti, si è mossa in perfetto accordo con la politica antipopolare del governo, ma la lotta dura dei braccianti ha pagato. Le manifestazioni nei maggiori centri agricoli, le assemblee, i picchetti duri davanti alle grandi aziende agricole, hanno fatto capire ai padroni che nessuno era disposto a cedere.

E cedere oggi al loro ricatto avrebbe significato ripiombare indietro nel tempo, subire in tutto il volere padronale ed essere esposti continuamente alla disoccupazione.

Il contratto prevede in linea di massima un aumento salariale di 25000 lire e soprattutto permette ai sindacati di controllare l'utilizzo dei contributi statali e di intervenire direttamente per garantire la creazione con quei soldi di nuovi posti di lavoro e l'introduzione di nuove colture.

Sono stati soprattutto questi ultimi punti a provocare l'isterica intransigenza dei padroni. Da oggi infatti i milioni che essi ricevono come integrazione unitaria dei prezzi del grano e dell'olio, i milioni che ricevono per potere fare trasformazioni, che restavano solo sulla carta, non possono più essere sperperati, ma devono essere usati per la creazione di nuovi posti di lavoro. E questo è un duro colpo alla rendita parassitaria.

La stipulazione del contratto è il primo passo di una lotta ancora dura: ora occorre farlo rispettare nelle singole aziende e soprattutto occorre che si apra subito la vertenza con il governo, per tutti i problemi dell'agricoltura, a cominciare da quello dell'occupazione.

I braccianti sono quindi stretti fra ristrutturazione efficientista del capitale agrario e nullismo di vecchio tipo. Il potere democristiano è assolutamente incapace di intaccare i privilegi padronali per ovvi motivi: i nuovi agrari fanno parte integrante di questo potere e del suo gioco clientelare (Moro e Umberto delle Fave sono due dei tanti nuovi agrari di Capitanata); i vecchi agrari invece sono sempre utili per i giochi politici, soprattutto quando si deve creare un blocco d'ordine reazionario per contrapporlo al movimento di classe e gli agrari pugliesi sono sempre stati sensibili a questo tipo di operazione politica.

Napoli

Domani a Napoli con concentramento in piazza Mancini alle ore 9,30 scendono in lotta per il rinnovo contrattuale provinciale i braccianti agricoli e i salariati fissi di Napoli, nel quadro delle giornata nazionale di lotta per l'agricoltura. I padroni della Confagricoltura mantengono un atteggiamento tracotante forti anche della sostanziale incapacità delle forze sindacali a mobilitare in modo incisivo il movimento bracciantile.

Questo sia per il ruolo frenante della Cisl-Fisba di Sartori sia perchè è difficile mobilitare i braccianti solitamente sottoccupati (che svolgono in media 70-80 giornate lavorative all'anno) su una piattaforma contrattuale che è sindacalmente valida solo per la esigua minoranza dei salariati fissi. Infatti finchè non verranno affrontati i problemi della gestione democratica del collocamento della eliminazione del «caporalato di piazza», dell'aumento dell'occupazione qualunque conquista sul piano sindacale non avrà nessun significato concreto per la gran parte dei braccianti.

Non a caso la Fisba Cisl non ha accettato la proposta della Federbraccianti-Cgil della elezione assembleare dei rappresentati bracciantili nelle commissioni di collocamento che poteva rappresentare un valido strumento di democratizzazione delle stesse.

Inoltre la proposta contrattuale per la provincia di Napoli manca del punto più qualificante del patto nazionale di categoria, quello della assunzione per fasi lavorative, che poteva essere uno strumento valido di difesa della occupazione in un periodo di grave attacco del padronato agrario ai livelli occupazionali. La piattaforma ripropone sostanzialmente i punti già noti del patto nazionale: piani colturali, passaggio a lavoratori a tempo indeterminato al compimento delle 180 giornate lavorative (mentre in una prima proposta si parlava di 120 giornate), nuovo assetto per le qualifiche basato su due voci, operai qualificati e specializzati, (con l'abolizione della voce 'operaio comune') aumento salariale di 30.000 mensili per i salariati fissi. Una piattaforma come si vede che non è in grado di dare risposta alle aspettative delle masse bracciantili sul problema della occupazione che oggi rappresenta il punto centrale per il bracciantato meridionale.

A Roma e a Venezia è già iniziata l'autoriduzione delle bollette telefoniche

Lettieri, della segreteria Flm, propone il salto della bolletta - A Milano si è costituito il Comitato cittadino per coordinare le iniziative - Anche il Pdup favorevole a partire adesso con la lotta

La lotta agli aumenti delle bollette telefoniche sta entrando nel vivo: mentre Lettieri, segretario nazionale della Flm, proponeva ad Ariccia la forma di lotta del salto della bolletta, in alcune città già si è cominciato a mettere in pratica l'autoriduzione.

È il caso di Venezia, dove l'autoriduzione è partita lanciata dalla federazione provinciale del telefonici e sta andando molto bene, incontrando un'adesione di massa ai banchetti posti davanti alla Sip e alle poste. È il caso di Roma, dove l'autoriduzione è in corso in numerosi quartieri, accompagnata da una interessante iniziativa legale diretta a ritardare eventuali azioni repressive della Sip. Di questo riferiremo ampiamente nei prossimi giorni.

Anche a Milano, dove l'arrivo delle bollette è previsto proprio per questi giorni, la lotta ha fatto un passo avanti importante con la formazione di un Comitato cittadino per coordinare le iniziative.

Alla riunione di costituzione, che si è tenuta martedì sera, erano presenti numerosi delegati, in rappresentanza tra l'altro di una quindicina di consigli di fabbrica, ed esponenti di molti comitati di quartiere: Magenta, Sempione, Romana-Vigentina, Corvetto, Rogoredo, Isola, Bovisa, Ca' Granda, Lambrate, Crescenzago, Turro, Loreto, Padova, Leoncavallo, Ticinese-Genova, Vittoria-Molise, Chiesa Rossa, Comasina, San Siro, Corsico, Villapizzone. E inoltre il comitato di lotta al carovita della zona 13 (Tagliedo-Forlanini) e quello del Gallaratese.

Come piattaforma politica il Comitato ha fatto propria quella dei Comitati di base, che, lo ricordiamo telegraficamente, prevede queste richieste: il ritiro degli aumenti del canone e degli scatti; l'abolizione dello scatto a tempo per le telefonate urbane; l'abolizione del fisso di 200 scatti; l'abolizione della maggiorazione d'importo per i nuovi impianti; investimenti qualificati a favore dell'utenza popolare e dello sviluppo dell'occupazione; pubblicizzazione completa della Sip e controllo operaio su di essa.

Su questa base verrà steso un documento politico da presentare alle organizzazioni sindacali e alle forze politiche. Il comitato, che si è dato una segreteria, terrà una seconda riunione domani sempre nella sede del Centro sociale di Via De Castiglia 11, a cui sono invitati anche i delegati e i rappresentanti dei comitati di quartiere che non hanno potuto partecipare alla riunione costitutiva. In precedenza, martedì pomeriggio, si è svolta la riunione del consiglio di azienda della Sip, in cui è emersa l'intenzione delle segreteria provinciali dei telefonici di richiedere alla federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano di farsi promotori della forma di lotta dell'autoriduzione delle bollette. Da segnalare infine la decisione del Pdup, esposta con molto rilievo sul Manifesto di ieri, di partire subito con la lotta di autoriduzione. In un editoriale dal titolo significativo «Perchè adesso» - sul quale farebbero bene a meditare tutti quei compagni del Pdup, come quelli di Milano, che hanno assunto una posizione decisamente contraia alla partenza *adesso* di questa lotta - si spiega come non ci si possa limitare ad *«attendere una decisione di vertice»* del sindacato e ci siano invece tutte le condizioni perchè si possa, *«se lavoreremo bene»* partire e imporre a molte organizzazioni sindacali di schierarsi su questa linea. L'urgenza di partire con forme di lotta diretta viene anche messa in relazione alle vertenze generali nelle quali è impegnato il movimento sindacale, affinchè *«consentano una gestione e un controllo dal basso delle vertenze e diano incisività immediata all'iniziativa dei lavoratori, senza diluirla nelle mediazioni inconcludenti»* di Moro. In questo senso, conclude l'editoriale del Manifesto, questa lotta *«può essere il banco di prova, l'incentivo a un modo nuovo di confrontarsi sullo scivoloso terreno della politica economica, che ha visto tante volte perdenti i sindacati e appare invece sempre più decisivo per stappare conquiste determinanti»*.

FERMO (AP) Processo per i «fatti del '71»

Fermo (Ascoli Piceno), 9

È iniziato ieri dinanzi al tribunale di Fermo il processo a settantadue tra operai, sindacalisti e industriali, per i fatti accaduti nel '71 in occasione del rinnovo del contratto di lavoro dei calzaturieri. Un gruppo di industriali aggredì alcuni sindacalisti e un'operaia, mentre gli operai effettuavano blocchi stradali a Montegranaro, a Casette d'Ete e a Monte Urano. La difesa degli industriali ha chiesto l'unificazione dei tre processi. Il processo riprenderà il 17 luglio.

SCUOLA Sui rinvii di Malfatti

Roma, 9

Le segreterie nazionali dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno diffuso un comunicato in cui condannano la tattica del rinvio che contraddistingue la gestione del ministro Malfatti nel predisporre i disegni di legge relativi al personale non docente, all'immissione in ruolo dei docenti nelle graduatorie speciali, nell'emanare i provvedimenti amministrativi relativi ai 25 alunni per classe, ai corsi di recupero e all'assegnazione di sedi ai docenti immessi in ruolo con l'art. 17.

FERROVIERI 24 ore di sciopero a Bari

Bari, 9

Il comportamento ferroviario di Bari è in sciopero per ventiquattrore del personale viaggiante. L'estensione dello sciopero a ventiquatto ore è stata decisa per protestare contro il ritardo dell'inizio dei turni di ferie estivi.

LUCCA Repressione antisindacale

Lucca, 9

Si è concluso stamane presso la pretura di Lucca la seconda fase della causa di lavoro fra il padrone della Claudia e il compagno Claudio Orsi, delegato e membro del direttivo provinciale della FULC: Il pretore ha accolto la richiesta dell'azienda di licenziare il delegato per giustificato motivo: la sentenza del pretore si affianca alla politica repressiva e antisindacale che il padrone della Claudia ha messo in atto da tempo e colpisce un compagno effettiva avanguardia dei calzaturieri di Segromigno. Lo scossone del 15 giugno sembra abbia influito ben poco sul modo di pensare dei magistrati lucchesi.

CORSICO (MI) Sgombero e nuova occupazione

Corsico (Mi), 9

Oggi la polizia è intervenuta di prima mattina per sgomberare la villa occupata a Corsico dal Comitato di quartiere.

La villa era diventata un punto di riferimento molto importante per i proletari della zona. Era stata trasformata in centro sociale, vi aveva trovato sede un asilo nido e il circolo femminista.

L'attività promossa dai compagni comunque continuerà: non appena i poliziotti si sono allontanati, i lucchetti che erano stati apposti sono stati sfondati e la villa immediatamente rioccupata.

Nello sciopero del settore auto l'Alfa porta il no alla cassa integrazione. A Milano si estende la lotta per l'occupazione

Cortei interni e assemblee negli stabilimenti Alfa milanesi - Il Cuz della zona Romana (Milano), dove c'è il coordinamento dei Cdf delle fabbriche occupate, indice tre giorni di lotta da lunedì - La situazione dell'occupazione richiede lo sciopero provinciale

Milano, 9

Cinquanta fabbriche occupate in difesa del posto di lavoro, 1500 licenziamenti già effettuati, 1000 licenziamenti minacciati dall'Imperial e 1500 dalla Faema che vuole chiudere tre stabilimenti, 17500 lavoratori dell'Alfa minacciati di cassa integrazione a zero ore per tre settimane: sono alcuni dati della realtà milanese, che subisce un pesantissimo attacco al posto di lavoro, qui più che altrove diretto a fiaccare una classe operaia che ha espresso in questi anni un'eccezionale maturità oltre che una costante spinta di lotta.

Dunque alle affermazioni (fatte recentemente anche dal segretario della Camera del Lavoro De Carlini) sulla centralità in questa fase della lotta per l'occupazione, devono seguire i fatti.

Importanti iniziative sono state prese dalla zona Romana e verranno prese dalla zona Sempione, ma questi momenti di generalizzazione della lotta a livello locale devono sfociare in uno sciopero provinciale, che i vertici sindacali, finora tentennanti, saranno costretti a proclamare se altre zone seguiranno l'esempio della zona Romana. Qui, come abbiamo già scritto, si è costituito un comitato di coordinamento delle fabbriche occupate: la Tavella, l'Arrigo Pini, la Sampas, la Sartotecnica.

Sotto l'impulso di questa importante struttura di coordinamento la segreteria del Cuz 4-14 ha deciso ieri tre giorni di lotta per la prossima settimana. Lunedì e martedì prossimi piazza Medaglie d'Oro sarà presidiata dai lavoratori delle fabbriche occupate, si terranno dibattiti sul problema dell'occupazione e sui problemi del territorio. Sono stati invitati, oltre ai comitati di quartiere, anche i comitati di occupazione delle case occupate, che nella zona sono numerose. Martedì mattina ci sarà un attivo generale di zona sui problemi dell'ambiente di lavoro con intervento dello Smal.

Mercoledì la mobilitazione sfocerà in uno sciopero generale intercategoriale di zona, con manifestazione e concentramento in piazza Medaglie d'Oro.

È importantissimo che rappresentanze di altri Cdf partecipino alle manifestazioni, per sottolineare l'urgenza della generalizzazione a livello provinciale, su cui persostono resistenze in settori sindacali. Lo sciopero provinciale è stato minacciato anche sul problema della cassa integrazione all'Alfa. Ieri le segreterie milanesi della Federazione Cgil-Cisl-Uil e l'esecutivo dell'Alfa, al termine di un incontro, hanno diffuso una nota in cui si condanna l'atteggiamento della direzione Alfa e si afferma: «Proprio perchè il loro attacco è rivolto alla linea sindacale e all'occupazione, queste aziende e l'Alfa Romeo in primo luogo devono sapere che le provocazioni e gli atti unilaterali troveranno in ogni caso la resistenza unitaria non solo dei lavoratori interessati, ma di tutti i lavoratori milanesi».

Stamattina si è svolto negli stabilimenti Alfa di Portello e Arese uno sciopero di due ore, all'interno dello sciopero nazionale del settore trasporti e auto.

Al Portello lo sciopero è andato molto bene (praticamente il 100%) e c'è stato un corteo interno combattivo e deciso.

Anche ad Arese (dove al primo turno c'era stata una fermata spontanea del reparto Gruppi) si è tenuta un'assemblea.

I lavoratori dell'Alfa ribadiscono il loro rifiuto netto della cassa integrazione e proprio di questo contenuto si «caricano» scioperi come quello di oggi che nella loro formulazione nazionale sono invece ancora generici e sentiti dai lavoratori come poco concreti.

Domani a Milano ci saranno le trattative tra la direzione Alfa e i Cdf di Milano e Arese. Già settimana scorsa si doveva discutere con l'azienda delle richieste aziendali (premio e accantonamento, monte ore sindacali, organici, ecc) ma l'azienda aveva imposto la discussione sulla cassa integrazione.

Domani una delegazione dei lavoratori, parteciperà alla trattativa.

Sulle sospensioni non c'è più niente da aggiungere: i lavoratori e il Cdf le hanno respinte e in ogni caso entreranno in fabbrica.

Ieri si sono svolti alla Regione gli incontri sulla situazione dell'occupazione alla Faema, all'Imperial, all'Innocenti.

Per i 1500 lavoratori della Faema (Milano, Treviglio, Zingonia) c'è la minaccia di chiusura, mentre mentre 1000 dell'Imperial sono minacciati di licenziamento. L'azienda ha per ora ritirato i 35 licenziamenti dei giorni scorsi ma ha garantito l'occupazione solo fino alla fine di agosto.

Una causa che è stata mal digerita dall'Alfa

Il pretore Cecconi, che nella causa del 19 giugno ha ordinato il reintegro in fabbrica dei tre operai licenziati dall'Alfa per aver partecipato al corteo interno contro John Volpe, è sotto accusa. «Un'indagine preliminare, prodromica di un'eventuale azione disciplinare» è stata aperta sul suo conto dal consigliere pretore dirigente di Milano De Falco. Mandante di questa gravissima azione repressiva è, ovviamente l'Alfa Romeo.

L'avv. Prisco, legale dell'azienda, sostiene infatti che la massiccia presenza dei lavoratori all'udienza avrebbe impedito il regolare svolgimento dell'udienza stessa e creato una situazione di intimidazione per i testimoni (tra cui le guardie dell'azienda che smentirono tutto il castello delle accuse).

Che la presenza fosse massiccia è verissimo erano almeno 400 lavoratori giustamente mobilitati nella difesa dei loro compagni. Non ci fu però niente di «illegale» tanto che lo stesso Prisco non ebbe in quella sede nulla da obiettare.

Ma il gioco è fin troppo scoperto: la direzione Alfa, che per accaparrarsi per il processo di ottobre un giudice a lei favorevole o presunto tale (Bonavitacola) non esitò a far fare anche firme false per accelerare la procedura, non riesce a digerire il fatto che i tre compagni siano, a pieno diritto, rientrati in fabbrica. Gli avvocati difensori, non consultati da De Falco, denunciano in un documento la gravissima azione della dirigenza della Pretura.

400.000 (auto-indotto) in sciopero a Torino

Dopo il negativo accordo alla Fiat si accresce la sfiducia in questo tipo di lotta

Sciopero di quattro ore oggi per il settore auto, le fabbriche che legate al settore (Lancia, Ceat, Pirelli, Michelin, Abart, Carello, Pininfarina, Bertone, Cromodora, Stars, Ipra, ed altre fabbriche minori) e i trasporti. Lo sciopero tocca circa 400.000 lavoratori mentre scioperano anche i 120.000 lavoratori edili.

La piattaforma sindacale dello sciopero è centrata sulla articolazione del nuovo modello di sviluppo e cioè: avvio immediato del piano dei 30.000 autobus, sollecito degli investimenti, diversificazioni necessarie per assicurare i livelli occupazionali nel settore edilizio e nella industria costruttrice di mezzi di trasporto.

Si tratta di uno sciopero poco compreso dai lavoratori; gli obiettivi con i quali si vorrebbero difendere l'occupazione risultano estranei alla esperienza diretta della classe operaia che ha compreso invece come la occupazione si difenda a partire da un rafforzamento della forza operaia nelle officine. Negli stabilimenti Fiat pesa in particolare la insoddisfazione per la firma dell'accordo quadro che condiziona pesantemente la chiusura delle varie vertenze aperte a livello di settore. I compagni del Cub e di Avanguardia Operaia hanno distribuito stamattina un volantino in cui si ribadisce come oggi la difesa della occupazione passa attraverso la linea intransigente della difesa della rigidità della forza lavoro, ed impostando il rinnovo contrattuale sugli obiettivi della riduzione di orario del blocco degli straordinari ecc. La buona riuscita dello sciopero di oggi conferma la disponibilità dei lavoratori a una reale opposizione alle scelte di politica economica del governo, ed in particolare ad una difesa intransigente della occupazione; tuttavia è necessario che questa disponibilità venga utilizzata su obiettivi concreti.

Le forze che finora si sono fatte promotrici del convegno nazionale di Roma sono: i Comitati d'occupazione di Milano dell'Unione Inquilini (viale Famagosta, Fulvio Testi, Cà Granda, via Tibaldi, corso Lodi, via Burlamacchi, Pieve Emanuele (villaggio Incis), via De Amicis, via Popoli Uniti, via dell'Assunta, corso Sempione, via Imbonati, Jenner, via Pianell, via Sella Nuova, Solaro, via Presolana, via Pasteur, via San Dionigi); l'Unione Inquilini di Milano e provincia (Sesto San Giovanni, Cologno, Cormano, Cusano, Cinisello, Senago, Limbiate, Bresso, Solaro, Paderno, San Giuliano, Pieve Emanuele, Rho, Nerviano, Lainate); l'unione Inquilini di Torino, Alessandria, Vercelli, Ivrea,; il Comitato di occupazione «case Mazzi» di Verona; gli occupanti di Madonna dell'Organo di Venezia; i Comitati unitari inquilini dei quartieri Tuffello, Garbatella, Trullo, Primavalle di Roma, il collettivo di quartiere Cappuccini di Palermo, collettivo Colle Verde di Ancona, Comitato di quartiere 4 giornate di Secondigliano e Centro di quartiere Montecalvario. Il convegno si terrà presso il cinema Avorio, via Macerata 10. Il telefono della segreteria del convegno è (06) 737390. Ulteriori adesioni o promozioni vanno comunicate alla redazione centrale di via Bonghi a Milano, tel. 8465546/7/8/9/0.

I primi promotori di questo convegno sono state le varie sezioni dell'Unione Inquilini. Infatti questa organizzazione di massa, oltre ad estendersi e a radicarsi a Milano ed in molti centri della provincia, anche importanti, come Sesto S. Giovanni, oggi si è costituita anche in altre città del nord.

Il particolare a Vercelli dove è sorta spontaneamente sull'esigenza di un'organizzazione per il diritto alla casa e successivamente si è collegata in modo stretto con l'Unione Inquilini di Milano.

Anche a Torino si è costituito un nucleo promotore dell'Unione Inquilini, che ha cominciato ad operare nei quartieri popolari da qualche tempo e che domenica prossima in un'assemblea cittadina dei comitati di quartiere e di organismi di base territoriali si presenterà ufficialmente con la sua proposta politica.

Recentemente l'Unione Inquilini è sorta anche ad Alessandria e a Ivrea sulla spinta dei lavoratori per la difesa del potere d'acquisto dei salari.

Il patrimonio di esperienza maturato in sette anni di attività da parte dell'Unione Inquilini, l'estrema sensibilità ai problemi dele masse, proprio, perchè costituita da compagni proletari cresciuti con le lotte, il qualificato supporto tecnico di compagni urbanisti, architetti, ingegneri, e avvocati hanno consentito oggi all'Unione Inquilini di essere un importante punto di riferimento anche se ancora locale, della lotta per l casa.

Ma la lotta per la casa in Italia ha avuto una dimensione che ha ben travalicato i confini ancora limitati di azione dell'Unione Inquilinii estesa a tutta Italia.

Moltissimi sono gli organismi di base, i comitati di occupazione protagonisti delle lotte per le case che stanno discutendo delle proposte politiche su cui si tiene questo convegno e che, con la loro adesione, consentiranno un dibattito sulle esperienze fatte che travalichi limiti localistici e che dia la dimensione dei problemi, ma anche della portata reale del movimento per il diritto alla casa oggi in Italia.

SINDACATO/ECONOMIA

Firmata un'ipotesi d'accordo per la Philco: il giudizio da dare è senz'altro negativo

L'ipotesi non dà garanzie sulle prospettive della fabbrica, lascia passare la ristrutturazione così come la vuole l'azienda, non offre garanzie per il rientro delle avanguardie di fabbrica, discrimina gli impiegati - Tanto più il giudizio deve essere negativo se si pensa alla durezza e al significato che questo scontro ha assunto

Bergamo, 9

Questa mattina alle 4, dopo circa 11 ore di trattativa nella prefettura di Bergamo, alla presenza di rappresentanti della direzione Philco (Phifer, Possenti, Fatutti) e una delegazione sindacale formata dai segretari confederali Ferri (Uil), Zanga (Cgil), Tasani (Cisl), e dalla segreteria Flm (Faccardi, Trovasi e Foppa, Ferrari) e dal compagno del comitato di lotta, è stata firmata una ipotesi di accordo. Questa ipotesi di accordo prevede i seguenti punti:

1) i licenziamenti sono sospesi: dal 1-7 fino al 31-10 gli operai licenziati sono messi in cassa integrazione a zero ore; gli impiegati in permesso con una specie di una tantum di 250.000 lire al mese, sempre per i quattro mesi.

2) per compensare parzialmente i dimissionari, dall'occupazione della fabbrica (28-4) la azienda riassume subito solo 30 licenziati: ne restano fuori per ora, secondo l'ipotesi di accordo, 125 (in realtà 118 perchè 7 si sono dimessi dal 1 luglio)

3) alla fine di ogni mese, per i quattro mesi a partire dal 1 luglio, l'azienda si impegna a far rientrare un numero di licenziati per compensare gli attuali dimissionari, purchè appartengano alle stesse aree professionali concordate, e cioè amministrativi, tecnici e in produzione per gli impiegati altamente qualificati e non per gli operai.

4) si incentivano le dimissioni dando una liquidazione di 700.000 lire per quanti si dimettano dal 1 luglio.

Alla fine dei quattro mesi le delegazioni si dovrebbero ritrovare in prefettura per verificare la situazione. Sulle prospettive dell'azienda e dei livelli occupazionali c'è solo l'impegno di un incontro di verifica a metà dicembre, senza però nessuna precisa garanzia.

Come si vede, l'accordo deve ancora essere ulteriormente precisato (per i temi della ripresa della fabbrica e anche i rientri che devono essere contrattati). Per ora la fabbrica è messa tutta (a partire dalla firma dell'accordo) in cassa integrazione. Una prima valutazione su questa ipotesi non può essere che complessivamente negativa.

L'ipotesi infatti, non dà garanzie sulle prospettive della fabbrica, lascia passare la ristrutturazione così come la vuole la azienda (in questo senso vanno intese le sostituzioni per aree professionali) non dà nessuna garanzia precisa per il rientro delle avanguardie (i nomi di chi rientra non verranno contrattati) si discriminano gli impiegati (quelli del quarto livello non rientrano) gli impiegati hanno di fatto una superliquidazione scaglionata in quattro mesi e la maggior parte ha ben poche possibilità di rientro.

Questa ipotesi di accordo è negativa anche per quello che ha rappresentato la Philco per il movimento operaio bergamasco: per le mobilitazioni che si sono sviluppate attorno a questa lotta anche nell'ultima settimana di presidio dell'Unione Industriale.

Non vale tentare di indebolire i rapporti di forza interni alla fabbrica con le minacce di sgombero o la intransigenza padronale per giustificare questo accordo.

La forza per andare avanti, per resistere ancora c'è , si deve usarla. Questa ipotesi di accordo segue invece la logica degli accordi Exacta e Minmetal: cioè una logica di mediazioni perdenti, al ribasso, che portano a una spaccatura fra i settori più combattivi dei lavoratori e la direzione sindacale (basta vedere la dura reazione fra i compagni della Philco dopo questo accordo).

E non pensiamo che la lotta alla Philco sia finita: è fondamentale che la reazione negativa delle avanguardie a questa ipotesi di accordo non si traduca in smobilitazione.

E' necessario invece individuare da subito proposte e iniziative di lotta in fabbrica e fuori, da parte del Comitato di lotta, che deve continuare a operare come organismo di allargamento del Cdf, di collegamento fra licenziati e non,

Non pensiamo neanche che sia finita la battaglia nel sindacato: non ci accontenteremo di una semplice denuncia di cedimenti della segreteria provinciale Flm, delle responsabilità delle componenti moderate e delle pressioni delle confederazioni.

Si tratta, a partire da un confronto chiaro e positivo soprattutto con i lavoratori, con la sinistra nel sindacato, coi delegati, di operare con maggiore unità e determinazione politica. Non si può continuare a gestire accordi negativi o a lamentare svendite e bidoni.

Non si può continuare a non utilizzare appieno la potenzialità del movimento la stagione dei contratti si avvicina, il livello di scontro è sempre più alto.

Le mediazioni al ribasso in questa situazione non scontetano soltanto alcuni settori di lavoratori, ma aprono la strada ad attacchi ancora più duri, contro il movimento operaio e contro lo stesso sindacato.

Lama: in autunno cadono i contratti, come le foglie

Uno dopo l'altro, per non crear tensioni - La lotta di classe lasciamola fare ai padroni, noi ci preoccupiamo degli interessi nazionali - Questa, tra molti dissensi, è la linea proposta ad Ariccia

Ad Ariccia i 250 maggiori esponenti del sindacalismo italiano hanno discusso dei contratti.

Le categorie interessate, circa 40, sono state invitate dalle Confederazioni ad un «Convegno di studio». Chi si attendeva indicazioni su come lottare è rimasto deluso, gli è stato spiegato perchè non bisogna lottare.

Il movimento operaio riprende con forza la mobilitazione, sullo slancio di anni di lotta, di crescita dell'organizzazione, e dei risultati della consultazione elettorale, chiede che si prema sull'acceleratore per portare lo scontro al livello imposto dalla stessa durezza dell'attacco padronale e ad Ariccia Lama preme sul freno. Se lo potesse innesterebbe la marcia indietro.

Quale logica viene seguita? Il problema è l'occupazione, sono necessari gli investimenti, sia pubblici che privati, e questi sono ottenibili ad una sola condizione, e cioè che gli interessati abbiano interesse a farli.

Gli interessati sono il governo, con i suoi strumenti di intervento, dalla politica creditizia, agli stanziamenti speciali, fino alle sovvenzioni agli enti e imprese delle partecipazioni statali e sono gli imprenditori, grandi e piccoli.

«A colui che può investire» il Pci garantisce, per bocca dei suoi esponenti nel sindacato e in forma esplicita il suo impegno nel creare condizioni favorevoli.

Non a caso Giorgio Napolitano arriva su «Rinascita» ad interpretare Rimini come un insieme di proposte che non contrastano il risparmio e stimolano il mondo imprenditoriale.

Al governo viene richiesta una nuova politica economica che è riassumibile in «fate investimenti nei settori in difficoltà, edilizia, agricoltura ecc. ecc. ed eliminate i ritardi nell'erogazione, dando un ruolo più attivo alle Regioni».

Programmi di razionalizzazione che nel quadro della attuale crisi economica e struttura produttiva non significano nulla.

In realtà il Pci non propone nulla se non seguire la crisi nella sua dinamica, sopportarne i costi come condizione di stabilità del quadro politico.

La scelta di fondo è appunto quella di offrire tutte le necessarie garanzie che la stagione contrattuale non interferirà con le «compatibilità politiche», non ci sarà una gestione delle lotte tesa a scuotere gli attuali equilibri: in sostanza sulle lotte viene posta un'ipoteca innanzitutto politica, ma non solo.

Il discorso sul salario, fatto da Lama, è una precisa ipoteca anche sugli aspetti più direttamente contrattuali. Avevamo già osservato che in questi contratti, ancor più che in passato, l'intreccio tra compatibilità politiche ed economiche è stretto. Lama è, in fondo, convinto che contenendo gli aumenti salariali e perciò il costo del lavoro, si ridarà agli imprenditori quella fiducia della quale hanno bisogno, si chiama profitto, e questa sarà la via per il rilancio degli investimenti e la ripresa dell'economia. Al vecchio discorso «siamo tutti nella stessa barca» viene aggiunto «lasciamo guidare i padroni perchè adesso sono molto arrabbiati».

Da questo deriva, in completa coerenza, lo spazio che viene concesso alla mobilità, la scelta di rinunciare alla difesa della rigidità della forza lavoro, il capovolgimento della logica egualitaria. Il problema della ristrutturazione, che con tanta immediatezza si lega a quello dell'occupazione, viene ridotto a quello di un controllo sindacale che per tutto quanto sta a monte suona porta aperta alla cogestione della crisi.

È stravolta la stessa logica della vertenza generale, unificante nelle rivendicazioni salariali (Lama propone per il prossimo autunno lo scorrimento dei contratti) e ne viene invece salvata l'impostazione del problema dell'occupazione, quella per l'appunto che ha dato risultati diversi da zero, solo nel senso che si è andati al disotto.

Il «Corriere», soddisfatissimo, commenta con il titolo «Lama: pensiamo prima ai disoccupati che agli aumenti di paga», ma il prezzo che i padroni chiedono, impongono, (loro sì secondo una lucida logica di classe), è proprio sui livelli occupazionali e sostituire il confronto allo scontro, il ruolo di «governo ombra» a quello di opposizione e di lotta per difendere il posto di lavoro, le condizioni di vita e per nuove conquiste, far questo significa non far nulla per i disoccupati, rompere le alleanze e aggregazioni a livello di movimenti di lotta. Si liquida il fattore che regge tutto, il punto di riferimento: la forza operaia in fabbrica, la capacità di controllo sulle condizioni di lavoro. Da questo deriva la possibilità di affrontare tutti gli altri problemi ed è esattamente l'opposto del ricnhiudersi in fabbrica: è l'affermazione di una logica di classe, che fa derivare le conquiste dalla forza e unità delle lotte e dalla comprensione politica dello scontro in atto. Rinunciare a questa forza significa anche trasformare radicalmente il sindacato e liquidare il ruolo dei delegati (le tappe: 3500 a Rimini 1, 1000 a Rimini 2, 250 ad Ariccia, senza delegati), l'autonomia si riduce agli spazi di iniziativa concessi dai partiti nel quadro delle collaborazione per uscire dalla crisi, l'unità della allontana. Se è vero che la porta è aperta ad un sindacato che cogestisce la crisi, è ora compito del movimento dei delegati e del movimento dei Cub capovolgere radicalmente questa logica. La battaglia per i contratti è aperta e saranno gli operai a vincerla.

Franco Calamida

Lavoratori-studenti: il passaggio dalla scuola serale alle 150 ore

Le due strade per i proletari espulsi dalla scuola: lavorare e seguire una scuola serale o le scuole professionali - Con le 150 ore si lotta su due fronti: la fabbrica e la scuola

Pubblichiamo uno stralcio del documento preparatorio della riunione di tutti i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono nelle scuole serali, riunione che si terrà a Milano sabato 12. Nel momento in cui si apre il dibattito sui contratti e sulle loro piattaforme è importante che i lavoratori studenti e i compagni delle 150 ore inizino ad affrontare in questa prospettiva il problema dell'ingresso dei lavoratori nella scuola.

Prima dei contratti del '72, o meglio, prima del '74 (data di inizio dei primi corsi delle 150 ore) per i proletari espulsi dalla scuola statale vi erano due possibilità per continuare a frequentare la scuola: quella di iscriversi a scuole professionali o per apprendisti e quella di lavorare e seguire una scuola serale.

La prima delle due strade è in realtà l'insieme di un numero elevatissimo di possibilità: dai corsi di formazione professionale, ai corsi per apprendisti, alle scuole private o alle scuole popolari.

L'entità di questo settore si può ricavare dai dati seguenti: nel '70-71 il ministero dei lavori pubblici ha registrato 14.212 corsi di preparazione professionale e 13.564 corsi per apprendisti (dati in appalto a 1200 enti gestori: un enorme serbatoio di clientele per la Dc).

Sempre nel '70-71 vi sono stati 469.000 giovani iscritti ai corsi professionali (che rappresentano l'istituzionalizzazione dell'esclusione del proletariato dalla scuola e che inoltre sono in buona parte -25 miliardi su 45 - pagate con i soldi dell'Inps e cioè con i soldi presi dalle tasche dei lavoratori stessi).

L'unica strada che un proletario poteva seguire per proseguire negli studi era di diventare lavoratore-studente.

La figura sociale la collocazione ideologica del lavoratore-studente è un problema che sarebbe oggi da ripuntualizzare in base all'attuale situazione nelle fabbriche, alle possibilità di mobilità sociale legate al diploma, ecc. È certo però che la spinta verso più alti livelli di scolarizzazione (che è alle sue radici una spinta di classe in senso egualitario) è resa dalle condizioni concrete in cui si è costretti ad agire una spinta per la ricerca di miglioramenti individuali o al massimo di una cultura da usare come bene privato. Solo con le 150 ore è stato posto in modo concreto il modo di sviluppare in termini di classe la spinta alla scolarizzazione: l'entrata nella scuola dei lavoratori come conquista della lotta in fabbrica; la loro presenza come classe, lo scontro con l'istituzione, l'uso collettivo delle acquisizioni assunte con lo studio.

Riferendosi all'esperienza di Milano (che in questo campo è la più significativa) si può osservare come nel '69 si sia potuto sviluppare nelle scuole serali un movimento realmente di massa contro le più pesanti forme di oppressione con cui essa si presentava.

Questo movimento aveva le stesse caratteristiche del movimento degli studenti ma, per il solo fatto di essere composto da lavoratori, ottenne tutta una serie di modifiche nelle pratiche scolastiche (assenze, disciplina, carico dei programmi) che fanno oggi, da questo punto di vista, la scuola serale molto diversa da quella diurna. Ma il carattere sostanzialmente studentesco del movimento ha impedito di trovare la strada per andare oltre a superare il distacco tra fabbrica e scuola, tra apprendimento individuale e interesse collettivo.

Oggi il movimento è ancora presente nelle scuole, ma debbono essere chiarite le prospettive di intervento e questo può apparire dandosi la prospettiva già accennata del passaggio dalla scuola serale a quella tipo 150 ore.

Nel fare questo tipo di proposta politica bisogna tenere presenti alcune difficoltà e alcune differenze fra la condizione e l'ideologia dei lavoratori studenti che dipendono da grosse fabbriche (sicuramente la maggioranza) e quelli più deboli contrattualmente (piccole fabbriche, strati dei servizi, artigiani, ex diurni disoccupati, ecc.).

In tutti i casi c'è contraddizione fra le giuste esigenze di vendere meglio la propria forza lavoro e il modo in cui la scuola serale e i rapporti di produzione in fabbrica fanno emergere tendenze di tipo individualistico. Nelle grandi fabbriche questa contraddizione si manifesta spesso nel fatto che i lavoratori studenti sono sì uno strato sindacalizzato, ma nello stesso tempo sono il terreno più fertile per la «nuova professionalità» tanto cara al Pci.

Nel caso dell'altro settore l'esigenza di migliorare la propria condizione nel mercato del lavoro si scontra in primo luogo con ostacoli molto più forti da parte padronale e in secondo luogo con la mancanza del sindacato e di concrete prospettive di lotta. Dal punto di vista ideologico questo coincide e corrisponde ad un disinteresse per la «qualificazione» ma è anche vero che sia come conseguenza della linea studentesca seguita dalla sinistra rivoluzionaria nelle scuole serali, sia per la scarsa coscienza di essere classe operaia, questa fetta di lavoratori studenti è rimasta abbastanza sbandata.

Darsi l'obiettivo del passaggio dalla scuola serale ai corsi delle 150 ore significa muoversi contemporaneamente tanto nella fabbrica quanto nella scuola. Non bisogna fare delle 150 ore un mito (come a volte si è rischiato quest'anno) ma estrarre da questa esperienza concreta delle indicazioni utili per trasformare la scuola serale.

Il primo compito per il prossimo periodo sarà quello di attaccare la scuola serale da tutti i lati rivendicando cambiamenti grandi e piccoli, ma in un'unica direzione, appunto quella delle 150 ore.

Un altro compito sarà anche quello di rivedere il modo di organizzarsi ed avere la capacità di condurre battaglie politiche.

Venezia: 17 reparti sospesi al Petrolchimico

La Montedison ha comunicato il giorno 8 luglio al Cdf la decisione di sospendere la produzione in 17 reparti dello stabilimento petrolchimico di Porto Marghera, in un periodo compreso tra il 25 luglio e il 30 settembre. I 666 lavoratori colpiti dal provvedimento saranno invitati a usufruire delle ferie oppure saranno destinati al presidio degli impianti o alla riqualificazione professionale presso la scuola aziendale. La Montedison giustifica la misura con il raggiungimento delle capacità di stoccaggio di alcuni prodotti (Tvc, triellina, ciaunuri, intermedi per fibre, prodotti fluorurati) le cui vendite si sono contratte da tempo. Il mancato ricorso alla cassa integrazione da parte della Montedison non toglie niente alla gravità della decisione presa: mentre sta iniziando in fabbrica il dibattito sulla piattaforma contrattuale e si avvicina quindi una scadenza di lotta di importanza fondamentale, quella misura acquista il significato di un ricatto nei confronti dei lavoratori e delle loro lotte. La Montedison cioè, sta preparando il terreno che le consentirà di giocare le sue carte in autunno da posizioni favorevoli. A questa decisione si è giunti anche nel momento in cui a livello di fabbrica si riprendeva la trattativa sulla manutenzione e a livello di gruppo si svolge l'incontro sugli investimenti: è chiaro perciò l'intendimento della Montedison di andare a questi due appuntamenti ferma sulle sue posizioni,, rafforzate anche dalle decisioni di questi giorni. Di fronte a questo attacco, l'atteggiamento che si va profilando da parte del sindacato, star fermi per evitare misure più gravi è suicida. Nel recente passato misure analoghe, che riguardavano uno o due reparti, avevano visto una risposta simile a quella che si va profilando oggi, eppure non si è riusciti a evitare una ulteriore intensificazione dell'attacco ai lavoratori portato dalla Montedison.

STATALI Disponibilità a nuove lotte

Roma, 9

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori statali hanno comunicato di essere orientale a riprendere le azioni di lotta qualora il governo non proceda a un'«immediata convocazione dei sindacati per proseguire la trattativa sui problemi della «qualifica funzionale» della riforma della pubblica amministrazione

MILANO Audiovisivo in via Moroni 2

Oggi alle 21, 30 presso la casa occupata in via Moroni 2 a Milano verrà proiettato l'audiovisivo «30 anni di libertà».

Il Comitato di occupazione promuove anche per domani una mostra di manifesti cileni.

Concluso ieri il seminario di Ariccia

SEGUE DA PAG. 1

costituiscono un impedimento oggettivo anche alla mobilità contrattata». Anche Carniti quindi si è pronunciato per un forte coordinamento, proponendo anche che venga avviata una consultazione dei lavoratori sui temi dell'anzianità, degli scatti, del diritto allo studio, dello scaglionamento delle ferie e della concentrazione delle festività, degli appalti e del lavoro precario.

Sulla necessità di ottenere subito risultati reali nella lotta per l'occupazione si è soffermato anche il segretario dei tessili Garavini, il quale ha ammonito governo e padronato a *«non farsi illusioni»* su una *moderazione delle nostre rivendicazioni e sulla nostra concessione di mano più libera sulle condizioni di lavoro». «L'asse portante delle piattaforme* - ha detto Garavini - *deve essere il rafforzamento del potere contrattuale, non solo sui salari, sulle qualifiche, sulle condizioni di lavoro, ma anche sull'occupazione»*. Infine Garavini ha sottolineato la necessità di compiere una scelta salariale che comporti aumenti uguali per tutti e di tale entità da costituire gran parte dei costi contrattuali.

Storti, intervenuto questa mattina nel dibattito, ha tentato di negare l'esistenza di contrasti di fondo, di contrapposizione fra due linee.

Si è pronunciato affinchè il sindacato si faccia carico delle attuali difficoltà *«ed agisca col massimo di responsabilità, puntando su obiettivi precisi e realistici»*, ma in uno sforzo di mediazione ha fatto propri alcuni dei temi che erano stati sollevati: ha riconosciuto gli effetti *«tonificanti»* che gli aumenti contrattuali potranno avere sulla domanda e sulla ripresa della produzione, ha condannato l'ipotesi di uno scaglionamento dei contratti

Le conclusioni di Marianetti, dicevamo all'inizio, hanno dovuto anche esse tenere conto dei temi affrontati dal dibattito, anche se pochi sono gli elementi sostanziali di modifica dell'impostazione iniziale: fra i più rilevanti indubbiamente vi è la messa da parte dell'ipotesi di aumenti salariali differenziati, anche se la loro entità non solo non è stata definita, ma va subordinata, secondo Marianetti, ai riflessi di politica economica che il sindacato si propone di realizzare, tenendo presente che strozzature esistenti nel sistema a suo avviso impediscono che ad un aumento dei salari corrisponda un'espansione della domanda e della produzione. Sulla parità normativa inoltre Marianetti ha parlato, di congelamento dell'anzianità e degli scatti ma proponendo l'apertura immediata della vertenza interconfederale per il superamento di questi istituti. Sparita inoltre la proposta del 6 per 6, le conclusioni hanno preso in considerazione la necessità di una riduzione dell'orario per le lavorazioni nocive e i turni.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CRONACA/COSTUME

Lo scandalo del comune di Calciano: esempio di amministrazione della Dc

Un appello da Matera: basta!

«E' dal 17 giugno che leggo giornalmente sul vostro quotidiano, come del resto su qualsiasi pezzo di carta stampata che mi capita fra le mani, che l'Italia è cambiata. Nutro forti dubbi che sia così.

Intanto, Fanfani è sempre incollato alla sua poltrona e come lui tutti i notabili più o meno mafiosi, come Gioia e Lima, che hanno addirittura vinto nelle loro circoscrizioni; e come Colombo, Tantalo che in Basilicata hanno rafforzato le posizioni, malgrado le denuncie degli scandali, degli abusi, delle malversazioni, delle corruzioni e di ancora tante altre malefatte. Denuncie che compagni, lavoratori, operai, contadini, studenti, impiegati e disoccupati hanno coraggiosamente portato avanti in pubblici comizi e che qualche organo di stampa ha poi altrettanto coraggiosamente ripreso.

A me è capitato di assistere ad un comizio a Calciano, in provincia di Matera. Sul palco, nella piazza grande, c'erano due compagni originari del paese ma entrambi emigrati da tempo al nord.

Erano venuti a testimoniare con la loro presenza e la milizia attiva, il fermento politico e di desiderio di cambiare le cose.

Davanti a 250-300 persone accusarono il sindaco Adamo De Luca di molte cose; abuso di potere, interesse privato in atti d'ufficio, corruzione, appropriazione indebita associazione per delinquere. La parola mafia fu usata più volte, ed era chiaramente abbinata al nome De Luca, definito «piccolo ras del paese». A un certo punto si temette l'intervento dei carabinieri, quando uno dei due parlò di collusione fra il locale brigadiere della Benemerita e la banda De Luca.

Ma non successe niente. I De Luca, e l'Arma dei Carabinieri, incassarono il colpo; anzi, per i De Luca furono bordate di colpi. Il pubblico dimostrò di gradire la cosa e lo fece capire dagli applausi che, dicono, così forti e così a lungo c'erano stati solo per ministri in carica (leggi Emilio Colombo).

E alla lista Aratro, opposta alla «Libertas» di De Luca, andò il premio di 339 voti. Ma non bastarono.

I De Luca, con tutti i mezzi più illeciti messi in atto nella domenica elettorale, con l'assistenza, poco qualificata ma certamente assai efficace del medico condotto (un uomo dal quale bisognerà tener conto quando si vorrà scrivere della categoria), e con le solite connivenze delle autorità (in questo caso, i presidenti di seggio) riuscirono a prendersi 60 voti in più, successivamente ridotti a 40. Vinsero le elezioni e lo fecero immediatamente capire. Il «Quotidiano dei lavoratori» ne ha parlato.

Vengo a chiarire i miei dubbi: la denuncia c'è stata, chiara, violenta, spesso da codice penale. Gli elettori l'hanno raccolta e, poi come questa volta, hanno premiato i partiti e i gruppi che se ne sono addossata la responsabilità. Ma le cose non sono cambiate e dubito che cambieranno.

Il presidente della Corte d'Appello di Potenza, il procuratore generale della repubblica, presso la stessa corte, il procuratore capo di Matera, il pretore di Tricarico, il prefetto e il questore di Matera, il colonnello comandante della legione dei carabinieri, personaggi dal titolo gravido di significato, custodi e difensori delle istituzioni repubblicane, sono sempre gli stessi, in Basilicata, come in Italia. So che copie del Quotidiano (che aveva riferito il «caso» di Calciano) sono state inviate a tutti questi illustri personaggi, ma dubito che essi abbiano voluto sprecare un poco del loro tempo prezioso, che solo a tratti, e per cause più giuste (come l'Ordine Pubblico di Fanfani) dedicano a faccende che non siano il perseguire e condannare poveri ladri di polli o l'affidarsi a deprecabili giochi di potere. Le loro Signorie, almeno fino ad oggi, non si sono ancora destate dal torpore che li coglie nelle loro poltrone dorate, una volta che le hanno conquistate e le hanno saldamente ancorate, ai loro sederi di pietra.

Compagni, c'è ancora molto da fare per cambiare veramente le cose. Cominciamo con lo svegliare queste Eccellenze mummificate.

Ripetiamogli ancora che a Calciano ci sono i De Luca, proprio come altrove c'erano, e ci sono, i Liggio, i Coppola, gli Alberti, i Ciancimino, i Gioia, i Lima.

Eccellenze, ricordate i matrimoni mafiosi di qualche anno fa?

Compari d'anello come Mattarella e Scaglione, in tenuta di gala a braccetto con emeriti gaglioffi sui quali pendevano denunce e anni di galera? Sono le stesse vicende che oggi si ripetono a Calciano.

Cambiano solo i nomi: Colombo al posto di Mattarella, Tantalo e Salerno al posto di Gioia e Lima, De Luca al posto di Ciancimino.

Fermate i De Luca, Eccellenze, fermateli ora che siete in tempo e ne avete i motivi. Fra un po' diventeranno grossi come i mafiosi citati, come quelli che hanno fatto fuori Scaglione e Ferlaino.

Allora potrebbe essere troppo tardi e chissà che intanto a rimetterci le penne non sia uno di voi. Solo che non potrete venirci a dire di non essere stati avvertiti.

Compagni Calciano conta solo 1200 abitanti, ma è uno specchio fedele di questo schifo di Repubblica che vogliamo e dobbiamo cambiare.»

Un compagno di Matera

Agli oppositori minacce e botte: sistemi mafiosi

Sabato 5 luglio, a Calciano, 40 chilometri da Matera, davanti a quasi tutti i compaesani e anche ai suoi avversari politici, si sposava Adamo De Luca, capolista della «Libertas», vincitore in teoria delle elezioni del 15 giugno. In teoria perchè, infatti, i risultati ufficiali non sono stati ancora comunicati, in seguito a irregolarità e abusi al vaglio della magistratura e da noi descritti poco meno d'un mese fa. Testimoni, due «pezzi da novanta», della Democrazia Cristiana: il senatore Carmelo Salerno e il deputato Michele Tantalo. Compare d'anello Vincenzo Vito, ex capogruppo della Dc di Matera.

Alle nozze, rinviate più volte per permettere al ministro Colombo di parteciparvi, mancava proprio il ministro del Tesoro, il padrino della grande famiglia democristiana della Basilicata. La notte prima, un episodio oscuro aveva turbato l'apparente tranquillità della vigilia di nozze: Pierluigi Di Maio, l'attivista del Pci a Calciano, veniva affrontato da due persone e picchiato. Se non fosse stato per il fortuito intervento delle moglie, il Di Maio avrebbe ricevuto una lezione da ricordarsela. Comunque, Di Maio andava immediatamente dai carabinieri a denunciare il fatto, e nella denuncia faceva il nome del fratello del sindaco, Antonio.

Sempre ai primi di luglio, il brigadiere Armandi veniva trasferito da Calciano a Chiaromonte. È il brigadiere che veniva spesso accostato ai De Luca, e accusato dalla lista «Aratro» (la lista di opposizione unitaria di sinistra alla Dc) di aver mantenuto un atteggiamento di collusione con il sindaco.

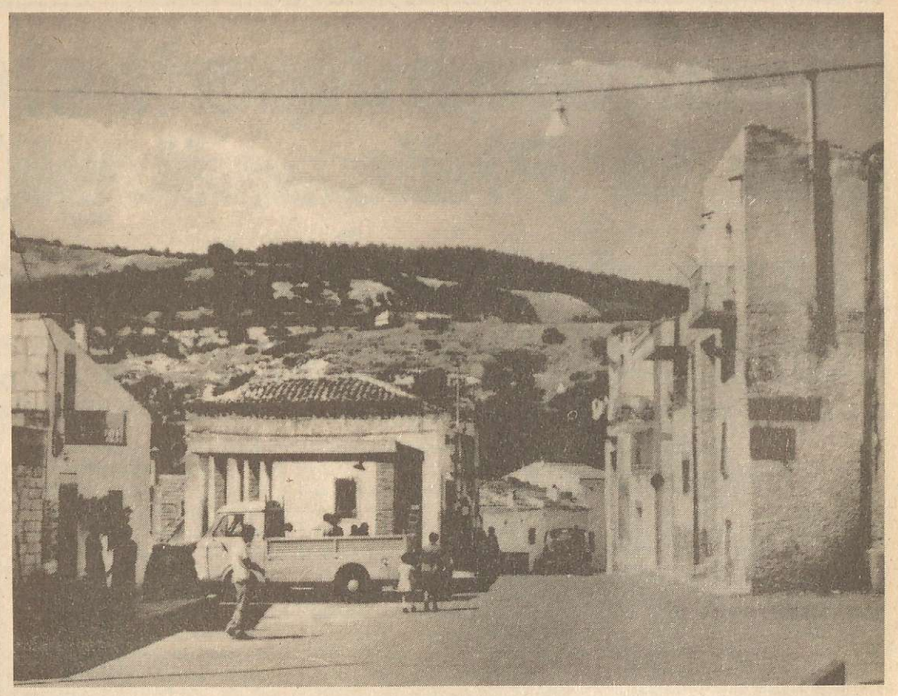
Queste sono le ultime cronache da Calciano il paese che è assurto a notorietà nazionale (ne ha parlato «l'Espresso») perchè al centro di una storia di «mafia», pur se il termine è improprio.

La denuncia è partita direttamente da alcuni cittadini di Calciano (chi residente nel paese, chi emigrato) che, civilmente, hanno cercato di interessare autorità e stampa di quanto stava accadendo: e questo, ripetiamo, adottando sistemi democratici e per niente occulti. Secondo la denuncia raccolta da questo giornale, e anche da altri nel paese di Calciano era maturata una strana situazione Adamo De Luca conquistato il potere con un'accorta campagna politica nel '70, si era ben presto sbarazzato dell'opposizione (i comuni con meno di 5 mila abitanti prevedono una giunta a stragrande maggioranza della lista vincitrice e con una piccola componente cosiddetta di controllo da parte della lista di opposizione), adottando sistemi che avevano ben poco del confronto civile e democratico della lotta politica ma che ricalcavano i sistemi ben noti dell'intimidazione e della paura. Sempre secondo quanto ci è stato possibile sapere, De Luca, ha avviato una politica clientelare per quanto riguarda, per esempio gli incarichi comunali (tanto che a Calciano ci sono più di cento dipendenti comunali su poco più di mille abitanti). Con l'elezione a sindaco, i suoi legami con la corrente di Colombo «gli amici di Emilio Colombo», si fanno più stretti: il comune di Calciano comincia ad ottenere dalla commissione di controllo della Regione molte erogazioni, prestiti e mutui decisamente sproporzionati alle sue dimensioni. C'è di più: a scorrere le pagine degli atti del «Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata», si scoprono che molti finanziamenti sono per missioni del sindaco e di alcuni suoi collaboratori più stretti. In realtà afferma l'opposizione «Aratro», queste «missioni» sono soltanto prebende illecite. Scalzata dal consiglio comunale l'opposizione non è stata più in grado di conoscere il bilancio annuale del comune, nè di controllare le sue operazioni finanziarie. Ma, sempre secondo le valutazioni che gli oppositori davano ai lavori pubblici intrapresi dal sindaco la cifra richiesta era decisamente sempre sproporzionata alla reale consistenza della spesa. Il caso più macroscopico è stato quello relativo alla costruzione di una campo sportivo, costato ufficialmente 55 milioni, nella realtà meno della metà (una sola persona ha spianato una collina con una ruspa. In seguito la collina è franata).

Un altro esempio, di come vanno le cose a Calciano, è la faccenda riguardante la copertura di parte della rete fognaria, richiesta nel febbraio del '73 e ancora lettera morta. All'epoca della richiesta (arrivata, tramite l'interessamento del presidente dell'Alleanza contadini di Matera e del capogruppo provinciale dc, D'Amelio), il sindaco esplose in uno scatto d'ira, comprensibile del resto leggendo una lettera inviata a D'Amelio, in cui lo taccia di «incapace, privo di ogni correttezza amministrativa» e questo soltanto perchè D'Amelio gli aveva fatto presente che la richiesta non era assurda ma ben motivata e necessaria (ma il comportamento di De Luca fu piuttosto strano: in un telegramma inviato precedentemente alla provincia e alla regione, chiede che gli venga concesso mutuo per i lavori «necessari» della copertura delle fogne). La Regione approvò in seguito la delibera, e decise di stanziare 110 milioni. Poi non se ne parlò più fino al periodo pre elettorale, quando le sinistre, in un comizio tirarono fuori l'argomento. Il sindaco, chiamato in causa, rispose che da tempo aveva provveduto a mandar avanti la cosa. Poi si scoprì che la delibera comunale di richiesta del mutuo peraltro già concesso, era stata fatta pochi giorni prima del comizio.

Fatto sta che in paese la gente ha cominciato a temere i De Luca, sette fratelli che fanno il bello e il brutto tempo. Tralasciando il discorso sui De Luca, sui loro atteggiamenti e sugli episodi di cui si sono fatti protagonisti in diverse riprese, anche con la violenza e incorrendo in reati, talvolta puniti con la prigionia, si è voluto parlare di Calciano, in quanto fenomeno esemplare di certa amministrazione democristiana. Il nostro è un obiettivo prettamente politico e nel caso si scontra con la posizione assunta dai De Luca, decisi più che mai a farsi rispettare e a egemonizzare in paese. I cinque anni di amministrazione sono serviti anche a cementare le alleanze coi boss della Dc della Basilicata: scambi di favori, intrallazzi vari, tutto è servito per far sì che i De Luca si sentano parte di quella logica del potere che ben conosciamo alla Democrazia Cristiana, e di cui abbiamo accennato negli articoli apparsi il 15 giugno e il 20 giugno.

Se ad episodi di malcostume (come la cavalcata trionfale davanti alle case degli sconfitti, gli «avvertimenti», la pestata al compagno Di Maio) si uniscono anche quelli prettamente politici (la visita di Colombo, e due giorni 90 milioni che arrivano



per «coprire» il bilancio comunale del '74, il matrimonio con i vari Salerno «grande elettore» di Colombo e Tantalo, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Matera, che fa comprare la carne dalla macelleria di Carmine De Luca), che dire invece dello sforzo dei pochi coraggiosi compagni che si oppongono allo sperpero pubblico e alla violenza? Il compagno Di Maio è stato picchiato perchè non ha voluto fornire informazioni sul giornalista che avrebbe visitato Calciano qualche settimana fa. È un episodio gravissimo. Il diritto di cronaca, di informazione è stato calpestato, si istilla nella popolazione la paura. La gente non parla. E quelli che parlano rischiano. Ma i vari Di Maio, gli Innella (capolista di Aratro), i Bozza (uno dei tre consiglieri di opposizione della passata amministrazione, costretto a scappare di notte da Calciano in seguito ad una catena impressionante di minacce e intimidazioni) non hanno come obiettivo i De Luca, ma ciò che loro rappresentano. Poco importa (relativamente) se per questi episodi, i De Luca incorrano, loro come persone, nel giudizio della legge: hanno come testimoni molti loro compaesani spadroneggiato considerando Calciano un feudo e intimidendo, minacciando e assalendo chi gli si oppone.

Certamente diverso sarebbe un sindaco che alle accuse rispondesse anche per stampa con giustificazioni civili, responsabili, senza ricorrere a metodi violenti che ci ricordano il ventennio e, che, tutto sommato, sono ben più compromettenti.

Leos Valentin

Violenza «pubblica» e violenza «privata»...

Le donne sono le vittime principali e numerosissime degli episodi di violenza «privata» Come la cronaca dei giornali riporta il fatto di sangue - Un pover'uomo costretto ad ammazzare

Quante sono le donne morte ammazzate in un giorno, in un anno in un mese? Quante sono le vittime della violenza del padre, dell'amante, del fratello, del marito?

I giornali e i comunicati delle agenzie sono zeppi di notizie di questo tipo. «Strangolata nel sonno madre di tre figli», questa è una notizia di pochi giorni fa. Il marito si era messo i guanti, per estrema sensibilità: gli faceva impressione sentire, a mani nude, il collo della moglie...

Del resto, analizzando attentamente la cronaca quotidiana, quella «nera», salta subito all'occhio che, se gli uomini muoiono ammazzati sui marciapiedi, nelle rapine, nel «regolamento dei conti», nelle sparatorie di vario genere, invece, nelle faccende cosiddette personali, nelle vicende familiari, le vittime sono, nella stragrande maggioranza, le donne.

Una violenza pubblica, che vede come protagonisti e come vittime gli uomini, una violenza privata di cui invece fanno le spese le donne. Fa parte dei ruoli.

Fa parte della complessiva violenza della società. Solo che la prima, quella «pubblica» è oggetto dell'interesse, più o meno mistificato, degli studi sociologici, degli articoli di fondo dei giornali, della preoccupazione, più o meno bugiarda, dei «politici».

La seconda violenza, seconda per importanza, in base a una scala di valori assolutamente gratuita, è frutto invece dell'«anima latina», del carattere focoso», della natura umana che, si sa, è imperfetta. E le cronache che riportano i fatti di sangue «privati», che raccontano di mogli strangolate, di donne accoltellate, seviziate e stuprate o che hanno pagato con la vita la loro infedeltà coniugale o la loro intenzione di abbandonare il marito, sono riportate in modo straordinariamente fedele a questo tipo di «logica».

Come viene compilato l'articolo di cronaca che riporta il fatto di sangue «privato»?

Il titolo, in grossi caratteri, riporta la notizia dell'amante «strangolata per gelosia» o «per infedeltà» o perchè «era fuggita» o perchè non sopportava più la «vita senza soldi». Accanto al fatto di sangue, alla violenza, appunto, si riporta, automaticamente, una specie di motivazione, che è anche una giustiicazione.

L'omicida, che strangola la sua donna deve pur avere una giustificazione dal comportamento di lei, che, si sa, è, per la sua natura femminile, provocatrice o infedele o incapace di sopportare le condizioni di penuria economica.

«L'ho ammazzata perchè mi ha detto - Sei troppo povero e torno da mio marito» compariva su un titolo del Corriere d'Informazione, in uno degli ultimi episodi di questo tipo.

E così si suggerisce l'immagine di una violenza determinata dalla povertà, che il pover'uomo deve sopportare, insieme agli insulti della sua donna. La vittima in fondo appare sempre lui, condannato ad ammazzare, per un maligno destino e per una ingiustizia sociale.

Accanto al titolo di solito la foto di lui, tra le braccia dei carabinieri, dopo essersi costituito. Il viso sconvolto, pentito e in preda a una violenta emozione.

La foto della vittima è invece sempre una foto-tessera: lei vi appare sorridente, magari con la faccia un po' da «battona».

L'immagine della vittima è cioè accompagnata dal suggerimento che, in fondo, lei se l'è un po' voluta la sua fine miseranda.

Se stava a casa sua, se non abbandonava i bambini e il marito, se aveva una faccia un po' meno da troia se avesse provocato un po' meno quel poveretto (lo vedete tra i carabinieri, come è sconvolto?) certo il fatto così increscioso non sarebbe avvenuto.

«Cherchez la femme», perchè è lei la colpa di tutto, insomma!

Lo svolgimento dell'articolo ne conferma l'impostazione.

Di solito comincia così: *«Non volevo ucciderla* -grida l'uomo disperato - *volevo solo darle una lezione!»*

Perchè lui, infatti, è disperato e già pentito, ha vagato tutta la notte prima di costituirsi, gli è scappata un pò la mano: chi non ha mai dato una lezione alla sua donna?

Nell'articolo poi compare la descrizione strappalacrime delle condizioni di vita dei due. Lavoro precario, troppi figli, gelosie, una catena di violenze che però, chissà perchè, hanno solo una versione «giustificazionista» nei confronti di lui.

Come se lei, cinica ed arrivista, non le avesse subìte e con quel suo sorriso da fototessera, fose rimasta lì, ogni giorno a chiedere conto delle incapacità di lui a volere di più, a controllare la lista della spesa di quella loro vita impossibile...

La retorica impazza, per non far venire alla luce l'aspetto più vero di tutte queste tragedie.

Che è quello della donna, vittima della violenza «privata», che è «politica» e assurda, quanto quella delle stragi, dei massacri, e degli assassinii «pubblici».

La donna, proprietà privata di qualsiasi uomo, alla quale si chiede amore e compensazione per una vita difficile; contro la quale si sfoga la violenza cieca della delusione, se lei non è capace di accettare con abbastanza pazienza il suo ruolo di sostegno.

Quando, quella rara volta che succede, nelle notizie di cronaca, vediamo che una donna ha ammazzato il suo seduttore, o ha accoltellato il marito dopo vent'anni di insulti e di botte sopportate in silenzio, è giocoforza trattenere una sfumatura di soddisfazione.

Non è questo che vogliamo certamente, aspettiamo invece di vedere il giorno successivo, come la notizia verrà riportata nella cronaca dei giornali....

Ida Farè

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: La Tv dei ragazzi
19.00: Cartone animato
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane -Oggi al Parlamento
20,40: Tribuna sindacale
21,30: America anni venti
22,35: Incontro con l'orchestra di Raul Casadei
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20.30: Telegiornale
21.00: Mozart, concerto
21,15: Spaccaquindici
22,45: Ciclismo
22,55: Spoleto: Festival dei due mondi

TV SVIZZERA (ora solare)
18.000: Ciclismo
18,30: Programmi estivi per la gioventù
19.30: Telegiornale
19,45: Telefilm
20,15: Chitarra folk
20,45: Telegiornale
21.00: Documentario
22.00: Telefilm
22.50: Ciclismo
23.00: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22; 22,50; 6,30: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 14.05: L'altro suono

SECONDO: — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; — 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai

TERZO — 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Il jazz e i suoi strumenti; 19,15: Concerto della sera.

Chiunque abbia notizie del compagno Enzo Marsicano di Nocera è pregato di darne immediata segnalazione. La madre è in gravi condizioni. Telefonare al 089-398699.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento è necessario compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverà qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

In risposta a questioni sollevate dal Movimento Studentesco - 1ª parte

Imperialismo e sviluppo delle forze produttive

Poche parole, prima di entrare nel merito di alcuni aspetti del dibattito politico tra Avanguardia Operaia ed il Movimento Studentesco, di risposta alla domanda: come mai questo dibattito si apre solo adesso? Dato che il Movimento studentesco attraverso il compagno Toscano lamenta che fino a poco tempo fa non rispondevamo alle loro prese di posizione sul nostro conto, è bene dire che secondo noi margini reali di dibattito tra noi ed il Movimento studentesco non ce n'erano al di là di una ricerca periferica di unità d'azione o dell'unità d'azione in specifici momenti dello scontro politico; è bene dire in modo molto franco che la possibilità di dibattere viene non già da una modifica di posizione sia nostra sia loro sull'opportunità del dibattito politico stesso, ma dalla revisione avviata da qualche tempo dal Movimento studentesco sul modo di avere rapporti con le altre organizzazioni rivoluzionarie. Senza volere versare il sale su ferite che nel mio come nell'animo di tanti miei compagni sono ancora aperte, perchè desidero vederle cicatrizzate, queste ferite, è bene dire che non vi era e non vi è nessuna possibilità di dialogo, perchè politicamente non si è d'accordo su niente, assolutamente su niente, tra noi e forze sedicenti rivoluzionarie che praticano l'intimidazione, l'aggressione fisica e la provocazione nei confronti dei compagni delle varie organizzazioni rivoluzionarie. E con ciò chiudo questo preambolo, spiacevole ma necessario perchè altrimenti sembra che il dibattito tra noi e il Ms si apre solo ora perchè siamo sia noi che loro un po' settari. Bene, a noi non interessano le pubbliche autoflagellazioni, *non ne* chiediamo, al Ms; a noi bastano i fatti, e i fatti ci dicono che da un certo tempo a questa parte il Ms si comporta in modo responsabile e comunista nei rapporti con le organizzazioni comuniste; inoltre sempre i fatti ci dicono che l'unità d'azione è facilitata da una consistente omogeneità di pratica politica; infine constatiamo un avvicinamento di indirizzo politico. Allora ben venga il dibattito, non solo, intrecciamolo con un forte sviluppo dell'unità d'azione e verifichiamo se non cominciano anche a delinearsi le condizioni di un lavoro comune per l'unità politica della sinistra rivoluzionaria e, in primo luogo, dei marxisti-leninisti (dove per maxisti-leninisti intendo quanti il marxismo-leninismo realmente lo praticano nell'azione di massa e nella lotta politica).

Quale dibattito vogliamo?

Preciso, al fine di evitare inutili polemiche, che il dibattito tra noi ed il Ms non può toccare tutto l'intreccio di questioni politiche attuali, di questioni politiche generali e di questioni teoriche, che si pongono nella prospettiva della costruzione del partito rivoluzionario dell'avanguardia del proletariato: sarebbe irresponsabile volerlo delimitare in partenza, sarebbe non comprendere le possibilità implicite nell'omogeneità constatata sul terreno della pratica politica. È «casuale» che ci troviamo d'accordo nel fare tante cose? Non saremmo dei marxisti se non vedessimo come invece ciò presupponga una vasta zona d'accordo politico generale e teorico e se non vedessimo, inoltre, nell'unità pratica una potente base per la costruzione dell'unità sia politica generale, sia teorica, sia organizzativa. Pertanto occorre esplorare senza pregiudizio tutte le possibilità di dibattito e offerte dal dibattito. Però fatta questa precisazione occorre che ci intendiamo su un aspetto importante del modo di condurlo. A noi non interessa un dibattito filologico, ovverossia condotto in questo modo: andiamo a vedere se tutto quello che si scrive e che si dice corrisponde alla lettera dei principi del marxismo-leninismo. A parte che magari non siamo sempre d'accordo su quali siano questi principi, e a parte che non tutte le cose che si scrivono e si dicono lo sono nella forma più corretta, vi è che quel tipo di dibattito è scorretto in via di principio, e vi è, per finire, che esso rappresenta il modo migliore per menare il can per l'aia eludendo le questioni sul tappeto. Vediamo un po' perchè.

Il filologismo «marxista-leninista» c'entra con il marxismo-leninismo applicato alla lotta politica e teorica come i cavoli a merenda. Questo non significa che le citazioni e i raffronti sono inutili; significa che sono uno strumento ausiliario della lotta, il cui aspetto principale è invece il raffronto tra pratica, processo reale della lotta tra le classi, obiettivi immediati, obiettivi strategici. Analisi concreta della situazione concreta, insegna Lenin.

Occorre comprendere, cioè che la teoria ci aiuta si a orientarci sugli aspetti generali delle situazioni e dei compiti pratici, ma non ci descrive affatto anticipatamente le situazioni nè ci fornisce tutte le indicazioni pratiche necessarie. Occorre comprendere, inoltre, che la teoria marxista-leninista è un prodotto della lotta tra le classi, prima ancora di essere un suo fattore, va continuamente verificata e subisce integrazioni e modifiche.

Ecco perchè dire che il dibattito deve intrecciare questioni politiche attuali generali e questioni teoriche significa per noi respingere ogni tentativo di una battaglia di citazioni e partire invece dalle questioni concrete del contesto della società borghese della lotta di classe oggi, della costruzione dell'unità di azione e dell'unità politica tra i marxisti-leninisti e più in generale tra i rivoluzionari, della costruzione del partito rivoluzionario. Il filologismo, in breve, comporta, indipendentemente dalla migliore volontà, l'elusione delle *questioni realmente sul tappeto.*

A maggior ragione la comporta quando questa volontà manca. E qui voglio fare una domanda, ai compagni del Ms: che senso ha citare frasi di nostre prese di posizione relative ad aspetti della situazione sociale di fase o ad aspetti delimitati e di fase dell'attività rivoluzionaria, contrapponendole a considerazioni molto generali? Prendiamo l'intervento del compagno Salinitro sul n. 26 di «Fronte popolare», il settimanale del Ms. Per polemizzare con nostre proposte riguardanti la lotta sul terreno dei bisogni sociali e con la nostra affermazione che si tratta di un terreno di iniziativa rivoluzionaria importante, oggi, nella prospettiva stessa della costruzione del partito rivoluzionario, il compagno ci risponde che non bisogna far credere alle masse che la lotta politica sta principalmente nella lotta per i servizi sociali, che occorre affrontare i problemi della lotta di classe a livello internazionale e la questione dell'abbattimento dello stato borghese, che occorre lottare contro il fascismo e contro il regime democristiano, ecc.
Che belle scoperte! E quando proponiamo l'obiettivo di un governo delle forze di sinistra come terreno più favorevole per la crescita della lotta di massa e del potere proletario e popolare, il compagno Salinitro ci risponde che la rivoluzione socialista passa attraverso l'abbattimento dello stato borghese. Diamine: chi lo avrebbe mai detto?

In sostanza e senza voler respingere le domande che il compagno Salinitro pone, nel cui merito anzi entrerò più oltre e a lungo, ho l'impressione che nel Ms non si sia ancora ben deciso che dibattito si vuole e perchè lo si vuole, se vi prevale il criterio dell'espediente che serve a fare mostra, per una questione di immagine, di non essere tagliati fuori dal dibattito che pur faticosamente sta procedendo tra altre forze della sinistra rivoluzionaria, senza però la convinzione che esso sia effettivamente produttivo dal punto di vista dell'unità politica nella sinistra rivoluzionaria e della costruzione del partito rivoluzionario, oppure prevale nel Ms la volontà di dare, a questi obiettivi, il proprio contributo. Verificheremo presto, ritengo, come stanno le cose: nel primo caso, constatando l'insistenza filologica, ciò che esaurirà, per quanto ci riguarda, la voglia di discutere; nel secondo caso, constatando una propensione maggiore a prendere in considerazione le nostre posizioni per quello che sono, magari cercando di comprenderne il significato, se la lettera riesce oscura, alla luce di quello che facciamo. Non è difficile quello che facciamo tante volte è assieme ai compagni del Ms. In tal caso la discussione procederà con profitto.

Le domande sono molte, riguardano l'imperialismo, la crisi economica, la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme, lo stato, l'unità della sinistra rivoluzionaria, e per di più alcune di queste questioni se ne trascinano dietro altre.

Cominciamo con le questioni dell'imperialismo e della crisi. Si tratta di una lunga digressione che il compagno Salinitro compie, da quanto ritengo di aver capito, per dimostrare, bontà sua, che la nostra tattica di lotta rivoluzionaria per le riforme non si discosta nell'essenza dalle posizioni del Pci, perciò da un lato è riformista, gradualista ed economicista; e dall'altro è utopistica e velleitaria. Sono giusti giudizi sulla strategia revisionista, secondo me; solo che noi non c'entriamo niente. Ma prima di esporre le nostre vere posizioni, parliamo, appunto dell'imperialismo e della crisi.

Le domande del compagno Salinitro

Quesito n. 1 del compagno Salinitro: è possibile uno sviluppo delle forze produttive nell'epoca dell'imperialismo? Egli risponde categoricamente: no e mai. E da questo deduce, mi pare di capire, sia l'impossibilità della borghesia di condurre una sua politica riformista, di fare delle concessioni ai riformisti e a maggior ragione alle riven*dicazioni sociali del proletariato* e delle masse popolari, sia l'utopismo del riformismo dei revisionisti e dei socialdemocratici. In sostanza in Italia il riformismo non è «compatibile» con il sistema sociale capitalistico, mi pare voglia dire il compagno, non già per la specificità del blocco borghese dominante, dello stato borghese italiano e del regime democristiano che quel blocco dominante rappresenta, ma per le caratteristiche generali dell'imperialismo. Il compagno Salinitro critica, coerentemente con la sua analisi dell'imperialismo, due nostre affermazioni: che in questo dopoguerra in Italia vi è stato, grosso modo fino al 1971, un forte sviluppo delle forze produttive, e che la borghesia italiana si è trovata di fronte alla crisi economica cominciata nel 1971 senza essere riuscita in precedenza ad adeguare i suoi strumenti e i suoi modi di potere allo sviluppo avutosi delle forze produttive. Il compagno ci accusa di ridurre la questione dello sviluppo delle forze produttive alla questione degli sviluppi della scienza e della tecnica, e inoltre rileva che la tesi dello sviluppo delle forze produttive avutosi in Italia fino al 1971 è di fatto confutata dallo stesso compagno Campi quando scrive, recentemente, che «bisogna difendere le forze produttive umane e materiali dalla distruzione borghese». Infine il compagno Salinitro polemicamente ci chiede se riteniamo che la distruzione di forze produttive da parte dell'imperialismo avvenga solamente nelle fasi di crisi economica.

Prima di proseguire il riassunto delle posizioni esposte dal compagno Salinitro vorrei precisare il nostro punto di vista sulle questioni che ho già indicato.

È facile, come dire, demolire il castello molto schematico e molto poco concreto del compagno Salinitro: tutto crolla di fronte al fatto che in Italia, in questo dopoguerra, piaccia o non piaccia ai compagni del Ms che temono che questo, liquidi un dogma fasullo che non pochi disastri ha portato a cavallo del 1930, alla lotta di classe del proletariato europeo, vi è stato un consistente sviluppo delle forze produttive. E non solo in Italia, ma in quasi tutta l'Europa occidentale, in Giappone, in alcuni paesi del cosidetto terzo mondo. E non è affatto vero che noi chiamiamo sviluppo delle forze produttive il solo sviluppo della scienza e della tecnica. Per noi sviluppo delle forze produttive significa ciò che significa per Marx e Lenin: sviluppo dell'industria e della produzione industriale, , sviluppo della capacità produttiva del proletariato, sviluppo della scienza e della tecnica e aumento del proletariato industriale. In Italia non è cresciuta e molto, nel dopoguerra, la classe operaia? Non è cresciuto , e molto, l'apparato industriale? E in Francia, e in Germania, e in Giappone, e in Brasile, e in Egitto, ecc. ecc.? Voi dite che non è vero, compagni del Ms? Bene, dovete invece prendere atto di questo fatto: il vostro «marxismo-leninismo» vi ha fregato, al riguardo, e continuerà a fregarvi, fin quando non capirete che il marxismo-leninismo è tale quando porta alla comprensione della realtà, non al suo stravolgimento.

D'altro canto a noi non pare proprio che affermare che in Italia, e altrove, in questo dopoguerra vi è stato sviluppo delle forze produttive comporti chissà quale sconvolgimento di tesi rispetto al marxismo-leninismo, quello vero però. Noi riteniamo corretta la tesi secondo cui nella fase dell'imperialismo la distruzione delle forze produttive prevale sullo sviluppo. Ma, si badi, questa tesi è espressa nella forma di tendenza, essa non afferma affatto che la distruzione delle forze produttive è continua ovunque e non vi sono controtendenze. La lotta di classe del proletariato, per esempio, cari compagni del Ms, funge sotto molti aspetti da controtendenza rispetto alla distruzione di forze produttive da parte dell'imperialismo. Ora, in questo dopoguerra è accaduto che, per un intreccio di condizioni e di fattori tra i quali la lotta di classe ma non solo essa, in un contesto mondiale caratterizzato dal prevalere della distruzione di forze produttive da parte del capitalismo, il nostro paese e altri hanno visto affermarsi come fattori principali del processo economico quelli a livelli mondiale sono controtendenze e fattori secondari. Questa non ci pare una cosa così sbalorditiva, a meno di avere della questione dello sviluppo e della distruzione delle forze produttive una visione come la vostra, compagni del Ms, questa sì assolutamente riduttiva, per cui la tendenza di fondo a livello mondiale è tutto quanto il processo.

Pertanto quando Campi afferma che occorre difendere le forze produttive, e in primo luogo la classe operaia, dalla distruzione operata dalla borghesia, che per la classe operaia significa per esempio l'attacco duro all'occupazione e al salario, non propone una nuova analisi dell'imperialismo ma indica un terreno di lotta aperto dalla crisi del 1971, con la quale il nostro paese ha ricominciato ad allinearsi all'andamento mondiale del processo economico dell'imperialismo.

Ma non basta: compagni del Ms, la vostra posizione è sbagliata anche sotto altri punti di vista. Se è vero che non pensiamo che l'imperialismo distrugga le forze produttive nelle fasi di crisi economica e basta, è anche vero che è soprattutto in queste fasi che tale distruzione ha luogo, mentre in quelle di espansione prevale lo sviluppo. Lo stesso imperialismo Usa ha avuto importanti momenti di sviluppo delle forze produttive in questo dopoguerra. Cosa voglio dire? Voglio dire che la tesi della distruzione che prevale sullo sviluppo non ha proprio senso che la si cerchi realizzata ad ogni costo all'interno di un singolo paese, essa va considerata valida a livello dell'analisi di un processo storico e mondiale; inoltre essa a livello mondiale non trova verifica se si prescinde, nell'analisi del processo economico dell'imperialismo, dall'andamento della situazione delle forze produttive nelle zone di sottosviluppo (l'altra faccia dello sviluppo delle «metropoli» imperialiste), delle fasi di crisi economica internazionale, dalle guerre locali e da quelle generalizzate.

Quindi l'affermazione di Campi ha corpo proprio in quanto si riferisce, prima ancora che al quadro della situazione economica dell'occidente imperialista e del terzo mondo ad esso sottomesso, all'attuale congiuntura economica dell'Italia.

La tesi della distruzione delle forze produttive da parte dell'imperialismo così come la enuncia il compagno Salinitro, dicevo prima non c'entra niente con il marxismo-leninismo: essa non è dialettica, non coglie il carattere contraddittorio dei processi economici e comporta la convinzione del crollo dell'imperialismo per effetto della sua presunta incapacità di sviluppare, in determinati momenti e per l'azione di vari fattori, le forze produttive. Questa tesi fu enunciata al 6° congresso dell'Internazionale comunista, in piena crisi economica mondiale dell'imperialismo, che si pensò essere quella definitiva, e condusse ad ignorare il compito principale del momento, che la situazione concreta dei rapporti tra le classi indicava nella costruzione del fronte unito dei partiti operai per respingere l'offensiva reazionaria e fascista che usava contro il proletariato la distruzione di forze produttive operata dal capitalismo. Secondo il 6° congresso, poichè il capitalismo era destinato «inevitabilmente» ad un rapido crollo, e poichè il processo di immiserimento delle masse «non poteva» essere contrastato nel quadro del capitalismo si trattava di praticare una tattica di offensiva politica rivoluzionaria contro il capitalismo e la socialdemocrazia sua vassalla, e persino contro la socialdemocrazia di sinistra in quanto «conciliatrice». I socialdemocratici furono addirittura chiamati «socialfascisti». E così Hitler prese il potere in Germania, completò la demolizione politica della classe operaia e fu aperta la strada al più grande olocausto di forze produttive che la storia abbia visto, la 2ª guerra mondiale.

CONTINUA

Luigi Vinci

Un giorno nero per la distribuzione del Quotidiano

Ieri il Quotidiano non è uscito in Abruzzo, Puglie, Lazio tranne Roma, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Dobbiamo questa mancata uscita al ritardo con cui abbiamo saputo l'annullamento dei voli notturni, seguito allo spostamento d'orario dello sciopero degli aeroportuali, che non ci ha permesso di predisporre in tempo le necessarie emergenze.

Ce ne scusiamo con i lettori.

Avviso per i corrispondenti del Quotidiano

I compagni corrispondenti cittadini del Quotidiano dei lavoratori e quelli che prestano servizio nelle Redazioni locali che sono interessati ad un periodo di permanenza per addestramento presso la Redazione centrale sono pregati di mettersi in collegamento, segnalando la disponibilità, non oltre il 15 luglio. Il periodo in cui sono previsti questi turni va dal 15 luglio al 15 settembre.
La permanenza minima deve essere di due settimane. Gli scopi dell'iniziativa sono: 1) migliorare la preparazione giornalistica dei compagni corrispondenti e delle redazioni locali permettendo loro di seguire da vicino il lavoro di produzione del Quotidiano; 2) utilizzare la loro permanenza come integrazione dei turni estivi della Redazione centrale; 3) operare una verifica e una selezione anche in vista del rafforzamento dell'organico della Redazione centrale a partire da settembre.

Sottoscrizione

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 8 luglio:

Sezioni	264.000
Conto corrente postale	184.900
TOTALE	448.900
TOTALE PRECEDENTE	98.595.325
TOTALE COMPLESSIVO	99.044.225

Attività A.O.

MILANO — GRUPPO DI STUDIO AD AGRARIA
Oggi giovedì 10 luglio, alla facoltà di Agraria di Milano in via Celoria 2, si terrà la terza giornata del gruppo di studio promosso dal Cub, «Politica agraria e ruolo dei tecnici nelle campagne»
L'incontro verterà sull'argomento: Programma e prospettive di lavoro politico del movimento degli studenti delle facoltà di Agraria nelle campagne
Parteciperanno i compagni di Milano della Commissione Nazionale Agricoltura di Avanguardia Operaia.

SEMINARIO ENTI LOCALI
Oggi giovedì 10 luglio dalle ore 18 alle 24, inizia a Milano in via Vetere 3-A un seminario sul tema degli enti locali: competenze, finanziamenti, funzionamento. In particolare verrà esaminato il ruolo degli enti locali su casa, trasporti, scuola, sanità, assistenza, asili nido.
L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda le condizioni dei lavoratori degli enti locali
Sono tenuti a partecipare tutti i consiglieri eletti nella regione Lombardia e i segretari di sezione di Milano e regione. Sono invitate tutte le altre sezioni a far assistere un loro rappresentante

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI STUDENTI
Sabato 12 luglio alle ore 9,30 in via Vetere 3/A a Milano si terrà un attivo nazionale dei compagni che intervengono tra i lavoratori studenti. Ordine del giorno: la situazione dell'intervento nelle scuole serali nelle varie città e i contratti dell'autunno prossimo. Alla riunione sono tenuti a partecipare tutti i compagni che in qualche modo sono coinvolti nell'ambito dei L/S, anche se intervengono in altri settori.

COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO
La commissione nazionale artigianato è convocata per sabato e domenica 12 e 13 presso la sede di Roma via Buonarroti 51. L'inizio è fissato per le ore 10 di sabato.

AVVISO IMPORTANTE:
Tutte le sezioni che non hanno ancora ritirato le tessere per il campeggio di Pizzo Calabro presso i vari distributori locali del Quotidiano, devono farlo immediatamente, sono state spedite ben 15 giorni fa.
Le sezioni interessate sono quelle di: Venezia-Udine-Torino-Bologna-Ancona-Firenze-Roma-Napoli-Lecce-Catanzaro.

COMMISSIONE SCUOLA ROMANA
Si terrà venerdì 11 alle ore 16 in via Buonarroti 51, la riunione di bilancio della commissione scuola romana. Parteciperà il compagno Giovanni.

COMMISSIONE FEMMINILE MILANO — ZONA 2-9 E 7-8
Oggi, giovedì 10 luglio alle ore 21 a Milano, in via Arbe si terrà un attivo di tutte le compagne delle zone 2-9 e 7-8 per la commissione femminile.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
La Commissione scuola meridionale si riunisce oggi, giovedì 10 luglio alle ore 9 a Roma in via Buonarroti. Sarà presente il compagno Giovanni. Sono tenuti a partecipare i compagni delle sedi del sud e i compagni della Sardegna. All'ordine del giorno è il bilancio del lavoro di quest'anno.

ROMA - CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Sabato 12 e domenica 13 dalle 9 alle 18 si svolgerà al teatro Centrale, via Celsa 4, la Conferenza di organizzazione della sezione romana di Avanguardia Operaia.

COMMISSIONE FEMMINILE
Sabato e domenica 12 e 13 luglio nella sede di Roma si terrà la Commissione Nazionale sulla questione femminile.
Odg: 1) bilancio dell'attività e discussione del documento centrale; 2) discussione sulla rivista.

Attività varie

MILANO — ASSEMBLEA COLLEGAMENTO CUB CHIMICI E FARMACEUTICI
Oggi giovedì in viale Umbria 18 alle ore 21 si terrà l'assemblea del collegamento Cub chimici e farmaceutici. Odg: lotte per l'occupazione e contratti; proseguimento assemblea della scorsa settimana

BOLOGNA — COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Sabato 12 luglio alle ore 16,30 a Bologna in via San Carlo 42 presso la sede di Ao, si terrà il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola. Odg: preparazione della vertenza contrattuale della scuola

MILANO SERATA INTERNAZIONALISTA
Questa sera, giovedì 10 luglio, alle ore 21 presso il comitato di quartiere Dergano Bovisa, in via Carnevali 98 si terrà una serata internazionalista con la partecipazione di compagni cileni e del comitato Van Shouven

CARPI — DIBATTITO SULLE ELEZIONI
Oggi, giovedì 10 luglio alle ore 21 a Carpi nella sala palestra del castello comunale in piazza Martiri, Ao e Pdup si fanno promotori di un dibattito su: valutazione delle elezioni ed alternativa a sinistra. Interverranno Vittorio Rieser e Pino Ferraris

ROMA - BOLLETTE SIP
Il coordinamento per l'autoriduzione di Garbatella, ha iniziato da alcuni giorni la raccolta delle bollette della Sip.
L'iniziativa ha già ottenuto risultati molto positivi e sono state raccolte centinaia di bollette.

FORTI SCONTI AL VILLAGGIO CAMPING «EUROPA» Pizzo Calabro (CZ)

A un chilometro dall'uscita di Pizzo Calabro dell'autostrada. Sul Golfo di S. Eufemia, a 40 metri dal mare.
Ombroso.
Acqua potabile sempre corrente; docce calde e fredde.
Un market molto fornito. Bar e ristorante all'aperto.

Si organizzano escursioni alle isole o nella Sila.

LE TESSERE PER GLI SCONTI SI POSSONO RICHIEDERE PRESSO L'UFFICIO DIFFUSIONE DEL QUOTIDIANO - VIA BONGHI 4 - MILANO.

mazzotta

di Pietro Grifone con i contributi di Giorgio Amendola e Camilla Ravera

SC 6, 160 pp., L. 2.500

Scritto nel 1936 a Ponza, sotto forma di « rapporto ai compagni », sequestrato dai fascisti e ritrovato dalla Ravera, questo libro è oggi indispensabile per comprendere come il capitalismo monopolistico di Stato proprio dal fascismo e dalle guerre ha tratto quell'assetto che tuttora conserva.

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

Su Panorama c'è scritto che...

È PROPRIO DI DE GASPERI
Maria Romana De Gasperi sostiene che la lettera in cui suo padre criticava i metodi fanfaniani è un falso. Giuseppe Alessi, destinatario della lettera, smentisce in modo più morbido. Alberto Alessi, figlio di Giuseppe, sostiene che il documento è autentico. Chi ha ragione? Quali argomenti porta Alberto Alessi?

SE PARLO MI AMMAZZANO
Il Generale Maletti gli vietò di rivelare i suoi rapporti con i fascisti veneti. Il capitano La Bruna lo fece scappare quando era ricercato. Lo ha detto Guido Giannettini ai giudici di Catanzaro. Ma non vuota il sacco: sostiene che potrebbero ucciderlo.

CHE SCUOLA?
Hanno ragione i giovani che chiedono di studiare solo materie pratiche? Bando al nozionismo, ma le nozioni? L'ingresso della famiglia nel mondo scolastico è utile sotto ogni aspetto? Come ricostruire la scuola? rispondono cinque illustri docenti.

COME SCAPPA LA LIRA
Dopo le elezioni del 15 giugno è ripresa la fuga dei capitali in Svizzera. Chi ne è responsabile? Quali sono i canali scelti da imprenditori e risparmiatori per trasferire i soldi oltre confine? Cosa rischia chi viene scoperto?

Panorama

DALL'ESTERO

Il Mfa portoghese intende accelerare la costruzione del potere popolare

Dopo un lungo dibattito l'Assemblea del Mfa, evitando la spaccatura decide di procedere subito all'istituzione di organismi popolari unitari - Un'Assemblea Popolare Nazionale si affiancherà al Consiglio della rivoluzione - Alle nuove istanze anche compiti militari

Lisbona, 9

L'assemblea del Mfa, dopo una lunghissima riunione, ha approvato oggi il piano di istituzionalizzazione dell'alleanza popolo-forze armate basato sugli studi effettuati dagli «Uffici di dinamizzazione» dell'esercito, della marina, dell'aviazione e del Copcon. Lo stimolo alla partecipazione rivoluzionaria delle masse, la difesa della rivoluzione dagli attacchi delle forze reazionarie «rendendo il popolo pienamente consapevole delle necessità del momento» e la vittoria della battaglia per la produzione sono i tre punti prioritari individuati nel documento finale dell'assemblea.

Le forze armate, si afferma, «non cercano di ignorare i partiti politici dediti alla costruzione del socialismo, e neppure di militarizzare il popolo», ma si indica chiaramente che lo scopo finale è stabilire il potere dei lavoratori.

Per quanto riguarda il punto più delicato, l'alleanza popolo-Mfa, il documento afferma che i compiti assegnati agli organismi popolari unitari includono il controllo e la graduale presa di possesso dell'amministrazione locale, l'istruzione politica della popolazione e il controllo dei mezzi di produzione, sia in campo privato che pubblico. Gli organismi popolari stabiliranno anche un sistema di vigilanza, i cui compiti comprenderanno tra l'altro la protezione delle zone urbane e delle installazioni strategiche. È prevista anche la formazione di tribunali popolari, anche se privi di giurisdizione penale.

Gli organismi popolari non dovranno essere in alcun modo collegati con i partiti. «Ogni tipo di egemonia ideologica, politica o economica sul processo rivoluzionario sarà evitato». Il cammino per giungere al potere popolare verrà compiuto per mezzo di fasi successive, cominciando dalla creazione di comitati popolari puramente locali e pervenendo quindi alla costituzione di assemblee più ampie a livello distrettuale e regionale, con la partecipazione militare. La fase finale sarà costituita dalla creazione di un'Assemblea Nazionale Popolare, che sarà «l'organo sovrano del potere popolare». Il Mfa ha però sottolineato che il Consiglio della rivoluzione resterà la suprema autorità del paese.

Oltre il problema del potere popolare l'Assemblea del Mfa ha discusso del problema dell'informazione, approvando il piano proposto dal ministro delle comunicazioni sociali, che prevede in sostanza la nazionalizzazione degli strumenti di informazione. Sono state approvate anche misure di epurazione e altre tendenti a rafforzare l'autorità rivoluzionaria del Mfa e degli organi che lo rappresentano. Si è poi deciso di accelerare l'attuazione della riforma agraria.

Non si è parlato invece di politica estera, se non nei termini di una riconferma che «cordiali relazioni con tutti i popoli del mondo verranno assicurate, mentre sarà consolidata una posizione economica che garantisca l'indipendenza nazionale». Lo scottante problema delle relazioni internazionali, insieme a una discussione sui progetti per il rafforzamento dell'autorità rivoluzionaria e sulle misure di austerità, è stato rinviato alla nuova riunione dell'Assemblea, prevista per martedì prossimo.

Dato il difficile contesto politico in cui si è svolta, la riunione del Mfa ha avuto un esito certamente positivo, anche se da verificare nella pratica nelle prossime settimane. Intanto è già un risultato che il Mfa non si sia spaccato, come molti prevedevano alla vigilia e abbia dato prova di mantenere ancora margini di iniziativa politica. In secondo luogo il progetto per la costituzione degli organismi popolari appare piuttosto avanzato: certi elementi, come il riconoscimento della funzione militare delle istanze del potere popolare, non erano presenti in termini così chiari nel «Programma di azione politica» elaborato dal Consiglio della rivoluzione tre settimane fa. Si tratta ora di vedere se il documento odierno resterà allo stato di enunciazione di principi o se esiste la volontà politica di portarlo avanti.

Una verifica degli attuali rapporti di forza la si avrà dal comportamento che il Mfa deciderà di tenere a proposito del quotidiano Republica. Da domani infatti i tipografi e i redattori comunisti inizieranno a stampare in proprio il giornale: il Psp ha reagito alla notizia con un durissimo comunicato, mentre il Movimento delle forze armate (e il Copcon, che dovrebbe occuparsi del caso) continuano ad apparire completamente paralizzati. La situazione attuale di stallo, d'altra parte, non potrà protrarsi a lungo. Una decisione in proposito scaturirà forse dalla riunione di martedì all'Assemblea del Mfa.

FRANCIA
Mitterrand all'attacco

Parigi, 9

Un duro attacco, per la prima volta in termini così espliciti da molto tempo, è stato portato da Mitterrand alla politica economica e sociale messa in atto dal governo francese. Mitterrand, che parlava in una conferenza-stampa, ha contestato la validità delle ottimistiche cifre fornite la scorsa settimana da Giscard in un discorso televisivo, e ha affermato che la situazione economica del paese è molto peggiore di quella che il presidente e il governo vorrebbero far credere. Almeno un milione e mezzo di disoccupati, dieci miliardi di nuovi franchi di deficit statale: queste le previsioni realistiche avanzate dal leader socialista per il 1975, anno al termine del quale, secondo Mitterrand, l'industria francese sarà ridotta più che mai a una condizione di vassallaggio rispetto ai grandi monopoli americani.

GIAPPONE
L'Olp apre un ufficio

Tokyo, 9

Il governo giapponese ha deciso di permettere all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina di aprire un proprio ufficio di rappresentanza a Tokyo. La notizia, per ora ufficiosa, è riportata dal quotidiano nipponico *Asahi Shimbun*, che precisa che i rappresentanti dell'Olp in Giappone non avranno la possibilità di godere dei normali privilegi diplomatici. In ogni caso, un'apertura di questo genere ai palestinesi da parte di un paese finora legato mani e piedi in politica estera agli Stati Uniti ha un significato non indifferente.

ANGOLA
Invasione sudafricana?

Luanda, 9

Mezzi corazzati sudafricani sono penetrati in territorio angolano, provocando una sparatoria con soldati angolani. Lo ha reso noto il ministro dell'interno dell'Angola, Ngola Kabanku, precisando che i carri armati si sono ritirati e che le autorità di Johannesburg hanno tentato di giustificare gli incidenti accusando l'Angola di ospitare nel proprio territorio campi per l'addestramento di guerriglieri della Namibia (Africa del sud-ovest).

CEE
Ottimisti inguaribili

Bruxelles, 9

Una «evoluzione favorevole» per la congiuntura economica dei paesi della Cee, entro la fine dell'anno in corso, è stata prevista in un rapporto che dovrà essere discusso in settimana dai ministri finanziari dei nove paesi della comunità. Nonostante il pesante calo della produzione avutosi nel primo trimestre di quest'anno rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, nonostante che gli esperti prevedano per il 1975 un'ulteriore diminuzione del prodotto comunitario lordo, nonostante una generale previsione di peggioramenti nella situazione occupazionale, il rapporto mantiene un inspiegabile atteggiamento di ottimismo, le cui motivazioni sono individuate nel miglioramento della congiuntura economica negli Usa e in Giappone e nell'ammorbidimento della politica monetaria dei paesi associati.

GRECIA
Attentati di Ordine Nuovo

Atene, 9

Continua imperterrita l'attività terroristica di Ordine Nuovo all'estero e in particolare in Grecia, dove evidentemente le canaglie fasciste godono ancora di una rete di appoggi abbastanza forte, a dispetto della conclamata volontà del governo Karamanlis di cancellare ogni residuo del vecchio regime, comprese queste sue appendici «internazionali» e italiane in particolare. I fascisti comunque continuano a lanciare bombe a destra e a manca: domenica ne hanno fatto le spese i locali di un gruppo rivoluzionario e quelli della «Gioventù democratica», colpiti da ordigni incendiari; lunedì è stato preso di mira un veicolo all'esterno della scuola allievi ufficiali dell'esercito.

COREA DEL SUD
Approvate leggi eccezionali

Seul, 9

L'Assemblea Nazionale sudcoreana ha approvato oggi quattro nuove leggi che conferiscono nuovi e ancor più ampi poteri al presidente fantoccio Park Chung Hee in materia di tasse, mobilitazione civile e pubblica sicurezza in caso di emergenza nazionale. Park ha affermato successivamente che queste misure sono necessarie per rafforzare la sicurezza del paese di fronte alle «crescenti minacce di un'invasione nordcoreana» delineatesi dopo la sconfitta americana in Indocina. Una delle leggi prevede la creazione di un corpo di difesa civile formato da tutti gli uomini tra i 17 e i 50 anni e da donne volontarie; un'altra autorizza la messa agli arresti fino a due anni per i «sospettati» di mettere in pericolo la sicurezza nazionale; le altre leggi comportano l'istituzione di nuove, pesanti sovratasse per aumentare le spese militari e un esame cui dovranno essere sottoposti tutti i docenti universitari per essere riconfernati l'anno prossimo nel loro incarico.

Esplosioni a catena in Israele dentro una base militare

Salta in aria anche un oleodotto che collega il porto di Eilat a quello di Askelon - Il comando militare palestinese rivendica entrambe le operazioni - Sabato in Germania, Rabin incontra Kissinger

Tel Aviv, 9

L'oleodotto che congiunge il porto israeliano di Eilat sul Mar Rosso a quello di Askelon sul Mediterraneo, è saltato in aria questa mattina all'alba a circa quattordici chilometri a nord di Eilat) Grandi quantità di petrolio si sono riversate sulla strada (l'importante arteria dell'Arava, una vallata tra il Mar Morto e Eliat) raggiungendo un'altezza di venti centimetri. Il traffico è stato interrotto ed è potuto riprendere dopo molte ore.

Con maggiore circospezione rispetto al solito, anche le fonti ufficiali israeliane non hanno escluso che l'esplosione sia un atto di sabotaggio. La Resistenza palestinese, nella stessa giornata di oggi, ha rivendicato, tramite un dispaccio dell'agenzia «Wafa», la responsabilità dell'operazione. La fonte palestinese ha precisato che si è trattato di un'azione di guerra compiuta da «rivoluzionari palestinesi appartenenti a gruppi operanti nei territori occupati».

Ieri un incendio seguito da una serie di esplosioni che si sono susseguite per varie ore, è scoppiato in un deposito militare israeliano nei pressi di Atlit, una località sulla costa del Mediterraneo una decina di chilometri a sud di Haifa. È il secondo episodio del genere in meno di due mesi: il 15 maggio scorso un incendio e varie esplosioni avevano provocato gravi danni in un deposito militare nei pressi di Tel Aviv. Il comando militare palestinese ha rivendicato l'attentato di ieri, precisando che le esplosioni hanno distrutto due depositi di munizioni, una fabbrica di missili e vari edifici della base colpita.

Intanto, mentre i guerriglieri palestinesi dimostrano di tener fede alla loro promessa di intensificare le operazioni di guerra in territorio nemico, il primo ministro sionista Rabin si prepara ad incontrarsi, sabato prossimo in Germania, con il segretario di stato americano Kissinger.

Il Manifesto e il Medio Oriente

Il Manifesto *affronta in questi giorni gli importanti avvenimenti mediorientali in termini a nostro parere molto criticabili.*

L'organo del Pdup, nel numero apparso in edicola il giorno dopo l'attentato di Gerusalemme, titola a tutta pagina: «I fedayn in Libano rischiano di essere presi tra due fuochi da israeliani e falange»; nel numero di martedì scorso descrive l'aggressione di rappresaglia israeliana ai campi nel Libano meridionale come, semplicemente «un massacro» e non dà il minimo credito alle affermazioni di parte palestinese, che parlano di una dura risposta ai sionisti.

Viene da chiedere: compagni del Manifesto, *perchè tanto pessimismo , non sarete stati fuorviati da una sorte di concezione funeraria della solidarietà internazionalista e della lotta armata in zone cruciali del mondo? Perchè, al di là degli elementi di analisi della fase politica mediorientale, diversi dai nostri, quello che sembra emergere da questi vostri scritti è la vecchia abitudine, l'idea fissa diremmo, di considerare sempre i palestinesi come «poveri derelitti», la loro condizione eternamente in bilico tra la disfatta e disperati sussulti di rivolta.*

No, compagni del Manifesto *il tempo è passato e non poche cose importanti sono cambiate. E così, oggi, la solidarietà con il popolo palestinese e con i fedayn, non si alimenta più (come è stato, inutile negarlo, per tutto il periodo) di ammirazione romantica per gruppi di «cavalieri del nulla» (presunti tali) o di umanitaria compassione per chi è comunque, biblicamente condannato.*

Come se il popolo palestinese non avesse trasformato la sua tremenda condizione di persecuzione e deportazione in lotta politica ampia, organizzata, sempre più matura, ed oggi tutt'altro che perdente.

È necessario, infatti, negli ultimi anni, che dal «settembre nero» si è passati ad Arafat all'Onu, che dalla boria sionista garantita da complicità compatte su scala internazionale si è passati alle risoluzioni critiche dell'Onu e alle condanne dell'Unesco.

E, sul fondo, lo storico fiasco di Kissinger e dei suoi «piccoli passi» in marzo. Certo, il lavorio sotterraneo degli Usa va avanti, l'Egitto è completamente subalterno ai piani imperialisti, i pericoli gravi non sono scomparsi. Ma come non vedere che il tentativo di accoppiare a questa strategia di «conciliazione» un attacco diretto e provocatorio alla Resistenza e alla sinistra libanese si è risolto in un grosso rafforzamento di quest'ultima, in un'impossibilità oggettiva di isolare i palestinesi da parte dell'attuale piccolo governo di Beirut? Come non vedere che Israele ha trovato difficoltà a colpire con la sua tardiva rappresaglia?

Tempo fa, dopo le grandi vittorie dei compagni indocinesi Giovanni Lanzone scriveva su questo giornale che la sinistra non era riuscita a mobilitarsi in modo adeguato e che ciò faceva pensare a un limite molto preoccupante: quello di mettere in moto la solidarietà internazionalista soltanto in occasione di sconfitte. In omaggio a questa «abitudine», il Manifesto *vuole trasformare in sconfitte anche le prove di forza e l'apertura di crisi rivoluzionarie?*

M.Ga.

In Argentina la crisi non finisce con il vuoto accordo sindacale

Una «conciliazione» tra burocrati sindacali e governo che serve solo a spostare di qualche settimana la resa dei conti - L'esercito vuol preparare una transizione «indolore» del potere

BUENOS AIRES. Una manifestazione di appoggio al ritorno del peronismo. Oggi il peronismo è rimasto un guscio vuoto.

La «conciliazione» tra la burocrazia sindacale e l'equipe fascista di Isabel Peron ha l'aria dei gesti politici solennemente vuoti. Isabel Peron si è arresa in materia di aumenti salariali: le condizioni richieste dal movimento operaio sono state accettate. Come mostra di orgoglio presidenziale (e di sottomissione ai burocrati sindacali) fu decurtato dall'aumento un giorno al mese, a beneficio del tesoro nazionale. Questi dubbi «dirigenti operai» si credono in diritto di dare in omaggio al regime un giorno di lavoro gratis, non loro, ma di tutti i lavoratori argentini. Isabel ha offerto anche la rinuncia dei ministri dell'Economia, Rodrigo, del Benessere sociale, Lopez Rega, e del Lavoro, Conditti, tutti dell'equipe fascista. Sembra però, che si proponga di sostituire il ministro dell'Interno, Rocamora, del settore «legalista» del peronismo e alleato ai partiti borghesi oppositori, con un uomo di Lopez Rega, Carlos Villone. Lopez Rega manterrebbe il suo posto di segretario privato della presidenza, il suo potere nel maggior partito di governo, e per tanto il suo carattere di «eminenza grigia» del governo. La burocrazia sindacale otterrebbe due ministeri: del Lavoro, dove vogliono piazzare il loro uomo Jose Baez, e dell'Economia dove appoggiano come candidato il presidente della Banca Centrale, Roberto Ares.

Il risultato della crisi, per tanto, sembrerebbe un rafforzamento di un processo di fascistizzazione dell'Argentina, sulla base di una nuova alleanza tra burocrati sindacali e fascisti, e un'uscita dal governo dei settori «legalisti». Ma si tratta di una bolla di sapone, di un governo destinato al macello. Un «vero» rafforzamento dei fascisti era possibile solo per mezzo della rottura violenta della sfida al loro potere rappresentato dal movimento operaio. Senza questo (impedito dai militari) il recupero dei fascisti è un'illusione. Nè la borghesia nè le masse crederanno più alla loro «mano forte».

I fatti importanti hanno avuto un posto minore nella cronaca.

Si tratta della scelta di Italo Luder, un senatore gradito alla burocrazia sindacale e a settori «legalisti» del peronismo, come successore di Isabel Peron, in caso di rinuncia o morte di questa. E si tratta anche dell'inoccultabile successo della «Coordinadora de Bases» la nuova centrale sindacale di sinistra.

Il primo fatto mostra che i settori politici borghesi e l'esercito si muovono con tranquillità per preparare la transizione «indolore» del regime. Il secondo fatto è stato riconosciuto implicitamente dalla stessa burocrazia sindacale forzata a fare una ignobile mascherata per non mettere a prova le sue capacità di direzione.

La Cgt, preso l'accordo col governo, ha deciso di «sospendere» lo sciopero; però lo ha fatto un'ora e mezza prima della sua fine e di notte. Anche così, perfino i trasporti hanno scioperato per il tempo prefissato. Questi due fattori mostrano che la crisi argentina non è neanche lontanamente chiusa.

Manifestazione ieri a Roma degli argentini antifascisti

Ieri, a mezzogiorno, l'Ambasciata argentina ha fatto una delle solite riunioni per celebrare l'anniversario della indipendenza argentina. Con loro sorpresa, i diplomatici si sono trovati con uno striscione sospeso di fronte alle loro finestre, con cui gli antifascisti argentini, residenti a Roma solidarizzavano con le lotte dei lavoratori argentini, reclamavano la rinuncia del «capo» fascista Lopez Rega. Fin qui li segue lo spettro della lotta di classe, grazie al sostegno degli antifascisti italiani ai compagni che, all'altro capo del mondo lottano contro gli stessi nemici.

Altri striscioni sono stati messi a Largo Argentina, alla stazione Termini, ed in altri punti della città. L'attività, organizzata dal Cafa (Comitato Anti-Fascista Argentino di Roma), ha compreso anche un esteso volantinaggio nelle strade della città, con una dichiarazione firmata anche dal Centro di Coordinamento per la Solidarietà con l'America Latina dai diversi partiti ed organizzazioni sindacali e di solidarietà italiane.

Sì dei sindacati inglesi al blocco dei salari

Londra, 9

Una bozza di accordo è stata raggiunta ieri sera tra il governo laburista e la direzione centrale delle Tade Unions sugli aumenti salariali e sulle misure antinflazionistiche in programma per i prossimi mesi. Si tratta di un pessimo accordo, che sancisce la subordinazione dei vertici sindacali alle correnti moderate del laburismo, che in questa fase si stanno facendo carico delle esigenze padronali di ristrutturazione e recupero dei profitti. Il Tuc ha accettato in pratica il tetto del 10 per cento per gli aumenti salariali di qui a un anno proposto dal cancelliere Healey la settimana scorsa: sei sterline settimanali uguali per tutti saranno il limite che i sindacati si impegnano a non superare.

La Confindustria, dal canto suo, non rinuncia a premere per un'imposizione statutaria del blocco salariale. Tuttavia la soddisfazione dei padroni per la bozza d'accordo è dimostrata dal favorevole andamento della Borsa e dal miglioramento del corso della sterlina sui mercati valutari. Il cedimento sindacale appare ancora più grave se si pensa che il governo non pare affato disposto a concedere come contropartita il blocco dei prezzi richiesto dai sindacati: si arriverebbe dunque a un semplice «calmiere» limitato a un fronte minimo di prodotti di base.

La linea collaborazionista dei vertici del Tuc ha fatto breccia anche in alcuni sindacati di categoria tradizionalmente combattivi, come quello dei minatori, che hanno ieri deciso di moderare le loro richieste salariali, che arrivano al 100 per cento di aumento. È ancora troppo presto, comunque, per dire che Wilson ha colto un successo forse insperato. Troppe volte, anche in un passato recentissimo, la forza autonoma della classe operaia ha mandato all'aria accordi e patti sociali che parevano molto più solidi.

Arrestati in Spagna sette sindacalisti

Madrid, 9

Sette sindacalisti democratici - «probabilmente membri delle Commissioni operaie che agiscono agli ordini del cosiddetto Movimento comunista spagnolo» (un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria particolarmente attiva nel Paese Basco), a quanto precisa un comunicato della polizia - sono stati arrestati a Mondragon e messi a disposizione delle autorità giudiziarie. I sette militanti antifranchisti operai della fabbrica «Amat», sono accusati di avere diretto un'assemblea del «Coordinamento» delle Commissioni operaie e di aver svolto «propaganda sovversiva» tra gli operai della fabbrica. Prosegue intanto nel paese la campagna per il conferimento del premio Nobel per la pace al sacerdote catalano Luis Xirinacs e al dirigente operaio Marcelino Camacho, attualmente detenuti nelle carceri del regime. Settantacinque detenuti politici hanno indirizzato in proposito un appello al parlamento svedese.

In India arresti a migliaia

New Delhi, 9

Quasi mille persone sono state arrestate in dodici giorni in uno solo dei venti stati che compongono l'Unione Indiana, dopo il colpo di stato, messo in atto da Indira Gandhi. La notizia è stata data da un funzionario governativo, ed era riferita allo stato del Maharashtra, dove le persone internate sono state esattamente 952, delle quali 541 in base alla nuova legge sulla sicurezza interna, 193 in base alla nuova legge federale sulla difesa e 218 perchè ritenute «elementi antisociali». Oltre a ciò, ben 26 organizzazioni, in gran parte rivoluzionarie e a scala locale, sono state messe fuori legge. Queste cifre, pensando che sono riferite a un solo stato, e neanche al più politicizzato o a quello che aveva maggiori tradizioni di opposizione antigovernativa, danno una misura sufficientemente adeguata delle dimensioni che l'operazione repressiva , scatenata dalla Gandhi, ha avuto.

Primo successo per la difesa di Baader

Bonn, 9

Primo successo ieri sera per la difesa nel «processone» di Stoccarda contro i quattro anarchici della Raf (Frazione Armata Rossa). Il tribunale ha infatti accettato la richiesta di far visitare i quattro imputati da un collegio di medici per accertare il loro stato di salute e le loro possibilità fisiche e psichiche di continuare il dibattimento. Si tratta di un successo in quanto finora, nonostante le ripetute richieste avanzate dagli imputati e dai loro difensori, il tribunale aveva sempre rifiutato, accogliendo come indubitabile il parere del medico del carcere secondo cui i quattro anarchici erano in ottima salute, nonostante i maltrattamenti fisici e psichici cui erano stati sottoposti e il prolungato sciopero della fame che avevano intrapreso nei mesi scorsi. Si ricorderà che in seguito a questa situazione un quinto compagno del gruppo ora sotto processo, Holger Meins, era morto senza essere curato.